

Le sanzioni occidentali spingono l'Iran verso l'orbita di Mosca

Teheran reagisce all'isolamento stipulando accordi economici con la Bulgaria, la Cecoslovacchia, la Germania Orientale e l'URSS. Ancora morti nelle università iraniane e in Kurdistan è guerra aperta

ULTIMORA. 3 mandati di cattura a Bergamo

Bergamo, 24 — Tre arresti, denunce che riguardano circa 50 persone accusate di associazione sovversiva, costituzione e partecipazione a banda armata. Due degli ordini di cattura sono stati notificati in carcere a Maurizio Lombino e Angelo Bardelli; il terzo, Giovan Battista Pezzoli è stato arrestato martedì.

Risalendo in barca il Po dalle rive imbrattate

L'ondata nera uscita dall'oleodotto della Conoco si è in gran parte depositata per chilometri e chilometri sulle sponde. I pesci sono vivi, ma è stata danneggiata in modo incalcolabile la loro riproduzione (a pagina 2)

Toni Negri è estraneo al caso Moro. Il giudice Gallucci è chiuso in ufficio. Per la vergogna

"Per essere venuti a mancare sufficienti indizi di responsabilità" dice l'ordinanza che motiva la revoca del mandato di cattura.

Sono venuti a mancare dopo le « confessioni di Peci? Così dice Gallucci.

In realtà non ha mai avuto elementi per incriminare Negri sul rapimento Moro e ora ne approfitta per liberarsi della patata bollente. Qualcuno dirà ancora che non bisogna essere "frettolosi" nel chiedere che si celebri subito il processo per tutta la vicenda « 7 aprile »?



Sintomi di strage?

Tre giorni fa settanta operai intossicati, il giorno dopo 90 e ieri oltre 120 operai sono stati medicati nell'infermeria aziendale della "Breda" di Marghera. Ciononostante il lavoro continua. La azienda « non sa » da dove vengano le perdite di gas. Secondo gli operai le nubi di gas provengono dalle ciminiere della "Samim", uno stabilimento che lavora l'alluminio accanto alla Breda

La Fiat ha perso il processo

Torino. La FIAT ha perso il primo processo e Braghin è reintegrato al posto di lavoro. Il giudice Dottorssa Violante ha riconosciuto la illeggittimità del licenziamento lo annulla e ordina la reintegrazione di Braghin al suo posto di lavoro. La FIAT è stata condannata al pagamento delle cinque mensilità arretrate di cui Braghin, a causa del licenziamento, era stato privato.

Lotta Continua

Lotta Continua



L'appuntamento con la macchia di petrolio fuoriuscita dagli stabilimenti della Conoco, è mancato anche stanotte. Ma lo spiegamento di forze attestato a Isola Serafini, e coordinato da 4 generali e 2 prefetti, aspetta ancora.



Il fiume è distrutto. E quattro generali fanno i pioppi sulla riva

(Dal nostro inviato)
Isola Serafini (Piacenza), 24 — Le 18 autobotti ordinate dalla Conoco stanno ancora lì ferme ad aspettare di riempirsi di petrolio. La linea di galleggianti che doveva convogliare l'ondata nera è anch'essa lì in attesa; il tutto è circondato da tecnici civili e militari. Eppure è ormai chiaro che l'onda non arriverà: il disastro si è già compiuto nei chilometri a monte di Isola Serafini. Eppure sono tutti ancora lì, probabilmente aspettano ordini.

Noi, partiti prestissimo da Milano, ci troviamo all'appuntamento per risalire in barca il fiume, per andare a vedere con i nostri occhi cosa è successo, dove si è fermato il petrolio.

Siamo la prima e unica imbarcazione che lo fa. Se ieri o almeno oggi lo avessero fatto quelli dell'«intervento salvatore», tutto lo spiegamento di mezzi sarebbe stato tolto da tempo, almeno per evitare il ridicolo, visto che il rancore, quello senza dubbio resterà per molto tempo. Soffia un vento fresco e forte, siamo sulla barca di Maghella, un pescatore del posto che sa tutto sul Po, ma che ha anche una straordinaria competenza sui problemi ecologici e di inquinamento: grazie a quello che si è tirato dietro in questi anni l'insediamento della centrale nucleare di Caorso, che dista non più di un chilometro: assemblee, inchieste, dibattiti ecc. A chi gli chiede, e sono tanti. — «Maghella, dove è la macchia?» — lui è da ieri che risponde sicuro: «Se la sono mangiata i pesci» ed è proprio andata così.

Con noi c'è Luis Nieder e

Mara Nieder, del Museo di Storia Naturale dell'Università di Parma: sono loro che hanno organizzato questo giro per andare a vedere direttamente i danni provocati alla flora e alla fauna. Luis è soprannominato il «Professeur de rat», perché la sua specializzazione è nello studio dei topi. Molliamo gli ormeggi e iniziamo la risalita della corrente verso Piacenza: dopo neanche due chilometri incontriamo quello che è rimasto dell'ondata nera: è una pellicola sottile che ricopre tutto il fiume, che qui è largo circa 500. Quasi non la si vede, se non fosse per la fascia di nero che inizia a ricoprire le sponde.

Non la si vede ma è sufficiente immergere una mano nell'acqua per ritirarla unta di olio; se poi ti asciughi sui pantaloni l'unto piglia anche il colore. È stato il forte vento che ha stirato la macchia o meglio quel poco che era rimasto della macchia, visto che il grosso si è depositato sulle sponde chilometri e chilometri fino a Piacenza ed oltre. Il velo di petrolio che abbiamo incontrato è tutto ciò che arriverà allo sbarramento. «Se proprio vorranno pompare qualcosa, potranno pompare acqua» commenta Maghella.

Continuiamo a risalire. Faremo circa 12 km., 12 chilometri ininterrotti di sponde pennellate di nero, con punti in cui la morchia arriva ad uno spessore di 2 o 3 cm negli anfratti della vegetazione di sponda. Non incontriamo né pesci né uccelli morti. Recuperiamo un paio di nasse nascoste dal Maghella per vedere se i pesci sono morti, ma sono vivi e saltellanti: scardole e persici. Insomma niente effetti macro-

scopici, niente immagine tipo le coste bretoni con gabbiani neri di petrolio morti per avvelenamento o asfissia. E allora?

Certo, inizierà l'opera di minimizzazione e tutto passerà nel dimenticatoio; eppure il disastro si è già consumato. «Avrà un effetto ritardato» — ci spiega il «professeur de rat» — «e questo è veramente incalcolabile: la riproduzione dei pesci che avveniva proprio in questo periodo è stata praticamente distrutta e gli effetti li vedremo nei prossimi mesi i pescatori; la vegetazione di sponda poi non è prevedibile come reagirà a questo avvelenamento; restare a molo nel petrolio vuol dire morire; non parliamo poi degli insetti». Gli chiediamo se l'onda di primavera, quella derivante dalle piogge e dalle nevi che si sciogliono, pulirà le sponde e il fiume. «Guarda, ci risponde, le cose stanno così: il Po noi lo chiamiamo la fogna della pianura Padana perché raccoglie rifiuti e veleni di ogni tipo e ha potuto fino ad oggi reggere grazie alla sua quantità di acqua. Ora se vi sarà prestissimo, come è probabile, un suo gonfiamento, certamente questa parte di fiume ne verrà abbastanza lavata, ma tutto il veleno, tutto il petrolio, arriverà più a valle, dove il Po è molto, molto più tortuoso (canali, anse, isolotti, ecc) e qui si fermerà, per sempre, portando ulteriori e tremendi danni anche in queste zone. Il fatto che è ormai un velo distribuito per decine e decine di km lo rende irreversibile; i solventi chimici farebbero solo altri danni. Ormai il disastro è compiuto. È fondamentale provare, almeno provare, a fare qualcosa qui alla barriera, ma ormai è molto difficile: bisognava provare a

fermare l'onda nera molto, molto più in su».

E qui torna evidente la responsabilità criminale in tutto ciò della Conoco, che ha ritardato la segnalazione della fuoriuscita del petrolio nella speranza che non se ne accorgesse nessuno. Aggiungiamo poi che l'intervento delle autorità è di tutto il resto è stato come se qui dovesse arrivare una ondata di piena, enorme, di petrolio, perché pensavano che la macchia sarebbe proceduta a velocità costante, senza pensare che dopo Piacenza il fiume si allarga ulteriormente e diventa più tortuoso, più lento, e quindi la macchia si è spezzata e arenata. A questo punto del viaggio torniamo indietro, quello che si teneva purtroppo si è tutto confermato. Sulla strada del ritorno incontriamo finalmente una barca di pompieri. Chissà, forse oggi si renderanno conto che è troppo tardi. Sulla via del ritorno entriamo in una «lanca» che vuol dire un'ansa senza uscita, chiusa: Maghella sa che è un posto dove si fanno incontri interessanti; e infatti ecco rapidamente l'elenco: tre enormi aironi e un tarabuso; un germano reale (quelli dalla testa verde), una gazetta con le sue lunghe gambe che sembra una gru, e poi anatre, sterne, gabbiani. Chiedo a Luis: «E questi se gli arriva il petrolio cosa fanno? Se ne vanno?». Mi lancia uno sguardo torvo e con voce triste mi risponde: «No, specialmente i primi sono uccelli delicatissimi. Non faranno in tempo ad andarsene. Se arriva il petrolio muoiono». Siamo quasi arrivati all'imbarcadero, passiamo davanti alla centrale nucleare di Caorso, la nostra piccola Harrisbourg come la chiama il «professeur de rat»: non è bella da vedere come gli aironi.

Ghignozza Paolo

Il governo si ispira al giro d'Italia

La prima tappa è l'8 Giugno

Dopo la conclusione del dibattito sulla legge finanziaria la settimana politica segna una pausa in attesa del dibattito in aula, lunedì prossimo, sul bilancio dello stato.

La pausa era stata richiesta nella conferenza dei capigruppo con la motivazione che la giornata del 25 aprile è tradizionalmente dedicata ai comizi ed alle manifestazioni politiche. In realtà la vera scadenza a cui tutte le forze politiche guardano è la definizione delle liste elettorali per le elezioni amministrative. I deputati «premono» per restare nei collegi e patrocinare le candidature dei loro uomini.

Così la giornata di oggi ha visto un dibattito in un'aula semivuota e moltissime riunioni di commissione. Proprio dalle riunioni di commissione è venuta qualche sorpresa: la commissione giustizia, ad esempio, ha bocciato a maggioranza lo schema di parere favorevole sul bilancio, per la parte che compete la giustizia.

Per il governo erano presenti solo i membri democristiani della commissione ed erano assenti socialisti e repubblicani. Per l'opposizione hanno votato contro radicali, comunisti ed indipendenti di sinistra ed erano assenti i membri del PSDI, del PLI e del MSI.

Altri emendamenti al bilancio sono la seduta di lunedì in sioni e la seduta di lunedì in aula si prevede molto agitata. Anche perché il governo arriva in extremis a questa scadenza: il bilancio deve essere approvato obbligatoriamente entro il 30 aprile, lunedì è già il 28 e la discussione può durare al massimo fino a martedì. Poi ci vuole il tempo di ripresentare la legge al Senato, perlomeno per mezza giornata, qualora venisse apportata anche la più piccola modifica al testo originale che è già stato approvato proprio dal senato.

Il governo in ogni caso ha già mostrato la sua scarsa «autorevolezza»: è come il giro d'Italia e Cossiga si accontenta per ora di arrivare incolume alla prima tappa, fissata alle elezioni dell'8 giugno.

Lo stesso presidente del Consiglio, in un articolo per il settimanale «La Discussione» ha ripetuto che il suo governo si propone di continuare il confronto con alcuni partiti (PSDI, PLI, ma, soprattutto, il PCI) che attualmente sono all'opposizione. La richiesta di una prosecuzione del confronto con il PCI è stata, poi, ribadita da una «nota di valutazione politica» diffusa dalla minoranza democristiana che fa capo all'area Zac.

Questa nota di oggi si collega ad una analoga posizione già espressa dalla sinistra socialista. Insomma, in attesa delle elezioni, tutti vogliono far sentire il peso della propria «presenza» politica e, con molta accortezza, lasciano aperta la strada per una riedizione dell'«unità nazionale». Salvo che i risultati elettorali non cambino profondamente la scena politica.

L'«affare Moro» si svela per quello che è: prosciolto Toni Negri, l'istruttoria Gallucci rimane senza «cervello»

Roma, 24 — Il processo più importante del dopoguerra, quello concernente l'aspetto giudiziario dell'«affare Moro», almeno per Toni Negri non si farà. Con decisione improvvisa, ma che deve essere stata «soferta», il capo dell'Ufficio Istruzione di Roma Achille Gallucci ha prosciolto per insufficienza di indizi il docente padovano, leader di Autonomia Organizzata, dalle accuse riguardanti la strage di via Fani, il sequestro e l'omicidio di Aldo Moro, disponendo la revoca di cattura spiccato a carico di Negri il 6 aprile 1979, contemporaneo all'ordine di cattura del sostituto procuratore Calogero di Padova.

La notizia, tanto clamorosa per le sue implicazioni quanto «sussurrata» dai magistrati inquirenti dopo la diffusione delle prime indiscrezioni giornalistiche sulle «confessioni» di Patrizio Peci che avrebbe scagionato Toni Negri, ha cominciata a circolare fin dalle prime ore di stamani ed è stata infine confermata a Palazzo di Giustizia. Si è potuto così conoscere il testo dell'ordinanza di proscioglimento e le argomentazioni con le quali Gallucci ha giustificato la clamorosa marcia indietro che demolisce d'un colpo il mostruoso castello accusatorio costruito addosso a Negri, «cervello» del sequestro di Aldo Moro e suo stesso «carnefice».

«Il provvedimento di restrizione della libertà personale di Toni Negri in relazione ai reati sopraindicati — si legge nell'ordinanza — è stato legittimato da una serie di elementi indiziari. Invero esami testimoniali e rapporti di polizia giudiziaria hanno indicato nel Negri l'autore di una comunicazione telefonica a casa dell'on. Aldo Moro il giorno 30 aprile 1978. Questo primo elemento d'accusa è stato suffragato dai risultati di una prima perizia fonica che non è stata inficiata dai risultati della prova testimoniale richiesta a conforto dell'alibi offerto dal Negri in ordine alla di lui permanenza in Milano il 30 aprile 1978 (ci si riferisce alla testimonianza del prof. Paolo Pozzi, amico e collaboratore di Negri, ascoltato dai giudici romani nel novembre scorso e da essi sottoposto ad arresto provvisorio con l'accusa di reticenza e falsa testimonianza).

Nel marzo di quest'anno Pozzi è stato arrestato a Milano su mandato di cattura di Gallucci per insurrezione armata contro lo Stato, ndr). Inoltre da altri elementi di prova specifica è emerso che il Negri manteneva collegamenti con persone appartenenti ad associazioni aventi finalità di eversione quali Brigate Rosse, Nap, Prima Linea, ecc., fra cui Alunni Corrado, Scalone Oreste, Piperno Francesco e Pace Lanfranco, a loro volta collegati con Morucci Valerio e Faranda Adriana, anch'essi imputati degli stessi reati ascritti. Tuttavia i risultati della citata perizia sono in contrasto con quelli di altra perizia fonica (si parla del contrasto fra le conclusioni, depositate nel novembre scorso, a cui è giunto l'esperto americano Oscar Tosi, secondo il quale «la voce del prof.

Negri è la stessa voce di colui che chiamò il 3 aprile '78 la famiglia Moro, con alto livello di certezza», e quelle più caute o addirittura opposte dei periti italiani Piazza Ibbi, Paolini, Belardi e De Mauro, ndr) e, pur mancando il conforto di ulteriori accertamenti peritali, recenti acquisizioni processuali inducono a ritenere che persona diversa dal Negri abbia telefonato a casa dell'on. Moro il giorno 30 aprile 1978 (è evidente il riferimento alle dichiarazioni rese da Patrizio Peci ai carabinieri, ai giudici torinesi e infine ai magistrati romani andati ad interrogarlo nel carcere di Pescara: si tratta dell'informazione fornita da Peci secondo cui egli sarebbe venuto a conoscenza all'interno delle BR del fatto che a telefonare a casa Moro per sollecitare «un gesto chiarificatore di Zaccagnini» come ultima condizione per evitare l'esecuzione del presidente della DC, era stato Mario Moretti, descritto dal «brigatista pentito» come il gestore più autorevole, a tutti i livelli, della «campagna Moro», ndr).

«Il dubbio sulla validità pro-

batoria del fondamentale elemento non consente allo stato della situazione processuale di mantenere ferma l'accusa di un rapporto penalmente rilevante da parte dell'imputato al verificarsi degli eventi di cui ai citati capi d'imputazione...».

L'affermazione di Peci, evidentemente scagiona Negri da una delle accuse su cui gli inquirenti romani avevano puntato di più, anche contro ogni logica e pudore, arrivando a inventare per l'occasione la costosa e sofisticata super perizia fonica dell'esperto statunitense Oscar Tosi. Anche se, è d'obbligo rilevarlo, il venir meno di questo elemento d'accusa, peraltro precario (i risultati della perizia in ogni caso essa non potevano costituire prova in sede di giudizio) è solo la foglia di fico dietro cui si vuole nascondere la reale causa della fragilità dell'impianto accusatorio: la mancanza di indizi — non parliamo di prove — degni di questo nome che sostanziassero un dubbio legittimo sulla responsabilità di Negri nella progettazione ed esecuzione del sequestro e dell'omicidio di Aldo Moro. Non è il caso qui di rifare la storia delle con-

testazioni rivolte a Negri per il caso Moro, già ampiamente riproposta in occasione del primo anniversario dell'operazione 7 aprile.

Basta ricordare il documento che doveva essere la «sommatoria» del lavoro svolto dai giudici romani, e la requisitoria del Sostituto procuratore generale Guido Guasco, che aveva chiesto il rinvio a giudizio di Negri (Piperno e Pace e contemporaneamente la separazione del procedimento che li riguardava per «scoprire a fondo quegli ulteriori profili che si sono delineati o che si stanno delineando, per una piena ricostruzione della verità», dicemmo subito — ed oggi sulla scorta di quanto è avvenuto in questi mesi ciò è più evidente che mai — che quello stralcio, accolto dal consigliere istruttore Gallucci, non era altro che un espediente per prendere tempo, per surrogare con l'effetto psicologico sull'opinione pubblica delle «confessioni» che un altro «terrorista pentito», Carlo Fioroni, proprio in quei giorni stava facendo ai giudici di mezza Italia, la mancanza di indizi seri sul conto di Negri e dei suoi coimputati in ordine al caso Moro.

Con una brevissima ordinanza il capo dell'Ufficio Istruzione di Roma ha prosciolto Negri dalle accuse riguardanti la strage di via Fani, il sequestro e l'omicidio di Aldo Moro, revocando il mandato di cattura spiccato l'anno scorso. Le dichiarazioni di Peci sul vero autore della telefonata del 30 aprile a casa Moro (Mario Moretti, secondo il «brigatista pentito») vengono addotte come unica giustificazione della clamorosa marcia indietro degli inquirenti, destinata comunque ad avere conseguenze esplosive sull'intera costruzione accusatoria che in Toni Negri ha il suo centro. La verità è che sulla base di quanto, con pochi scrupoli, avevano messo insieme, Gallucci e soci al processo non potevano proprio andarci.

Ma Patrizio Peci s'era messo d'accordo già prima?

Roma, 24 — Quante sono ormai le «storie» di Fabrizio Peci? Molte, troppe, abbastanza comunque per rendere sempre meno credibile la versione ufficiale fornita dal «generale».

Le ultime novità sono queste.

A differenza di quanto affermato subito dopo — con dovizia di particolari di cronaca — Patrizio Peci e Rocco Micalotto non sono stati arrestati mentre si trovavano insieme in piazza Vittorio Veneto, bensì separata-

mente, non alla stessa ora e nello stesso punto, nei pressi di piazza Vittorio.

L'altra è ancora più «strana», la riporta Stampa Sera di ieri in questi termini: «Erano i giorni vicini all'Epifania un industriale di Moncalieri stava parlando nell'ufficio di uno dei massimi dirigenti di un istituto finanziario, aveva un braccio ingessato. Improvvisamente entrò un giovane alto con i baffetti che impugnava una pistola. Il cliente istintivamente colpì con il braccio appesantito dal gesso l'intruso facendolo cadere a terra svenuto. Accorsero i carabinieri che lo arrestarono. Non filtrò la notizia e ai cronisti che erano venuti a conoscenza dell'episodio venne smentita. Coloro che ebbero modo di seguire la vicenda guardando ora le fotografie di Peci sono convinti che fosse lui il killer che è andato a tendere l'agguato al dirigente di banca».

Così la dà Stampa Sera e merita qualche chiarimento. Se fosse vera infatti, è evidente, la versione finora fornita da Dalla Chiesa verrebbe a cadere, riproponendo invece quella di un accordo con Peci precedente all'arresto «ufficiale».

Intanto bisognerebbe sentire i due protagonisti di questa storia, il dirigente aziendale e quello di banca, oltre ai giornalisti che seguirono la vicenda e, allora, furono invitati al silenzio. Sembra comunque abbastanza strana questa storia dell'attentatore solitario; oppure c'erano anche altri? Se c'erano sono stati rilasciati anche loro, oppure come hanno reagito all'arresto e

successivo rilascio del loro complice?

E' tutto veramente troppo strano.

Anche la quantità di informazioni che Peci fornisce sono strane, tenuto conto che parla di cose a cui non ha partecipato direttamente ma che gli sono state riferite. Una cosa abbastanza estranea alle regole della clandestinità. Non potrebbe essere allora che fanno dire a Peci cose che in realtà vengono da altra fonte ancora interna alle BR e che, quindi, non deve essere scoperta?

Intanto una donna di 28 anni, Maria Rosaria Roppoli, abitante a Torino, in via La Thuile 79, dicendo di appartenere alle «Brigate Rosse» e di essere la «compagna» di Patrizio Peci, si è costituita lunedì scorso alla Digos di Torino. Soltanto oggi il capo della Digos torinese, Fiorello ha dato la notizia alla stampa. Della donna si sa solamente che era insegnante precaria presso la scuola media inferiore «Scotellaro» di Torino e che sul conto della giovane esisteva già, presso la questura di Torino, un fascicolo, risalente al '76, dove veniva definita come appartenente a gruppi dell'estrema sinistra.

Maria Rosaria Roppoli è stata in seguito interrogata dal giudice istruttore Caselli, al quale ha ripetuto le affermazioni fatte davanti ai funzionari della Digos e — a quanto pare — ha detto di mettersi a «disposizione» delle autorità giudiziarie. Nei suoi confronti il magistrato ha spiccato un ordine di cattura per partecipazione a banda armata.

Torino: voci di altri arresti per Prima Linea

Torino, 24 — Dopo le notizie trapelate in questi giorni gli inquirenti si sono chiusi in un assoluto riserbo sull'operazione che ha portato all'arresto di 14 persone accusate di banda armata denominata Prima Linea.

Di voci ne continuano a girare molte ma nessuna ha trovato conferme ufficiali. Le persone colpite da mandato di cattura sarebbero moltissime, addirittura 200 secondo qualcuno. Anche gli arresti sarebbero molti di più di quelli che si conoscono ufficialmente. La Stampa nelle pagine di cronaca riporta una serie di interviste fatte nei paesi della Val di Susa. Molti degli intervistati affermano che nell'ultimo mese spesso si sono visti gruppi di carabinieri in borghese che giravano per le cittadine della valle ed effettuavano perquisizioni. Molte le persone sparite anche se non si sa se sono state arrestate o se

si sono resi latitanti.

Se la notizia delle decine e decine di mandati di cattura spiccati è vera, e tutto lascia credere di sì, è impossibile che tutta l'operazione si fondi solamente sulle rivelazioni di Zedda, che, stando alle dichiarazioni ufficiali, è l'unico a parlare. Sicuramente c'è qualcun'altro che parla e che ha permesso agli inquirenti un'operazione di così vaste proporzioni.

Per quanto riguarda la posizione degli arrestati sembra che a parte Giai indicato come Ivan il capo del gruppo di fuoco, gli altri non siano accusati di particolari reati. Sarebbero tutti pesci piccoli, incaricati soprattutto di effettuare pedinamenti, di cercare notizie.

E' stato anche confermato che nelle perquisizioni effettuate a casa degli arrestati non sono state trovate armi né documenti di particolare importanza.



Le vertenze aziendali in Brianza: molto aziendalismo, poca voglia di scioperare

La Brianza, terra di fiorenti padroncini, è balzata all'attualità del dibattito nel sindacato, perché in alcune fabbriche sono stati proposti dalle direzioni, aumenti salariali alti legati alla produttività, o alla presenza in fabbrica.

Della cosa, che al Nord sembra già abbastanza estesa, ci parla Paolo Bartolozzi dell'FLM di Desio.

«Le vertenze attualmente aperte, o già definite in zona riguardano 10.000 metalmeccanici su 15.000. Parecchie sono le realtà che hanno già chiuso la trattativa aziendale».

La Brianza, è risaputo, ha una struttura produttiva in cui le piccole fabbriche di lavoro nero, ecc., sono una realtà che incide molto sull'organizzazione operaia, assieme ad elementi di tradizione e comportamenti che rendono difficile la continuità dell'iniziativa sindacale, il maturare di quadri. La Fiat Autobianchi, con i suoi 5.000 dipendenti, non rappresenta un punto di attrazione, di spinta alle lotte. Semmai, anche in queste vertenze, sta continuando la spinta positiva che viene da fabbriche come la Brollo (Share) e la Worthington (pompe), medie fabbriche di circa 500 dipendenti, molto sindacalizzate (specie la prima) che stanno cercando di impostare vertenze aziendali con le consociate al Sud, di controllare il decentramento produttivo, con un durissimo scontro col padronato, che vorrebbe trattative aziendaliste, possibilmente trattando solo sul salario.

Spesso il padrone offre più delle richieste sindacali

I padroni hanno spesso fatto offerte rilevanti, purché la trattativa fosse rapida, senza scio-



peri, senza tirare in mezzo il sindacato, trattando direttamente coi Cdf. Bisogna dire che questa tendenza non è passata complessivamente.

L'assieme delle fabbriche non si è fatto allettare, anche perché noi abbiamo fatto rilevare come gli aumenti spesso erano scagionati, e forse legati alla speranza padronale di svalutazione della lira.

Quest'iniziativa però ci ha creato difficoltà spesso i Cdf temevano che la nostra presenza creasse una radicalizzazione della lotta. Risultato è che spesso gli scioperi sono stati simbolici, comunque limitati, e in molti casi si è già chiuso, in due casi di piccolissime fabbriche, però, il padrone ha fatto breccia, legando in un caso gli aumenti alla presenza nell'altra ottenendo in cambio il blocco salariale per due anni. Ci sono rilevanti eccezioni, sempre fra le piccole fabbriche. La Fratelli Fossati, 150 dipendenti, che ha impostato la vertenza contro la mobilità per il controllo dell'organizzazione del lavoro, arrivando per ora a 15 ore di sciopero, e la Formenti di Carate 250 dipendenti, che sciopera anch'essa per la prima parte del contratto.

Alcuni contenuti interessanti delle vertenze di zona: la linea egualitaria ottiene alcuni successi. Finora non è passata la linea della destra sindacale (sostenuta a volte da compagni del Pci) per aumenti non uguali per tutti, ma anzi differenziati. Le richieste salariali oscillano fra le 40.000 e le 50.000 lire. Stiamo conducendo una dura battaglia sul collocamento, per imporre che almeno l'80% delle assunzioni segua questa via. Una richiesta molto sentita dai lavoratori sono i permessi retribuiti per lavoratori con figli, non in età scolare, e stiamo utilizzando tutti i

canali, anche sperimentali, anche finanziati da denaro pubblico, per inserire in fabbrica percentuali di handicappati. Un punto molto importante, anche perché ottenuto in un caso, è quello che chiamiamo in linguaggio sindacale, intreccio fra figure operaie e impiegate al sesto livello, cioè la ridefinizione al 6° livello di figure operaie molto professionalizzate: questo per ottenere «de facto», l'allargamento al 6° livello della carriera operaia. Questo è molto importante, anche se trovano resistenze fra gli operai: spesso, infatti questi operai professionalizzati sono crumiri invertebrati...

Dolenti note: straordinario e doppio lavoro

Dai nostri calcoli il 75% degli operai o fa gli straordinari o ha un doppio lavoro. Sono calcoli impressionanti, ma indubbiamente, oltre alla tradizione in Brianza di queste forme di sfruttamento, pesa anche il fatto che la linea sindacale negli ultimi anni ha penalizzato fortemente l'aspetto salariale. Gli straordinari sono selvaggi, con punte altissime anche in fabbriche grosse, come la Fontana e la Agrati, due bilionerie di Veduggio.

L'atteggiamento che pesa è quello aziendalista, la tendenza dei consigli di fabbrica, dei delegati di qualsiasi colore di farsi la parrocchietta, il mini centro di potere, gelosi e diffidenti se il sindacato, e specie l'FLM ci mette il naso. Insomma, un quadro in cui teniamo, evitando il trionfo padronale, ma in cui non riusciamo a progredire, ad elaborare una cultura operaia dei quadri politici e sindacali combattivi e preparati.

Vico

FISAFS: confermato lo sciopero dei treni

Roma. Dopo l'incontro definito «dallimentare», con il ministro dei trasporti Formica, la Fisafs, il sindacato autonomo dei ferrovieri, ha deciso di confermare il programma di scioperi preannunciato da diversi giorni.

Da domani, 25 aprile, fino al 28 e dal 5 all'8 maggio, i macchinisti, aiuto macchinisti, capi deposito, aderenti allo SMA, ritarderanno la partenza dei treni di mezz'ora.

Malgrado la brevità delle fermate è il caso di ricordare, che l'estrema fragilità della rete ferroviaria, provocherà ritardi a catena che si assommeranno l'uno all'altro.

In un comunicato la Fisafs ha condannato «la mancanza di volontà dei rappresentanti del ministero dei trasporti e dell'azienda ferroviaria, a voler concludere le vertenze pendenti: dall'orario di lavoro, alle competenze accessorie, al pagamento degli arretrati».

Il giornale? Lo fa il computer

Roma, 24 — Nel pomeriggio di oggi un'eletta schiera di giornalisti italiani ha spiccato il volo per visitare a Marsiglia Le Provençal, quotidiano informaticamente maturo. Con questa gita termina il seminario sulle nuove tecnologie nell'editoria che la IBM Italia, per gentile concessione dell'Associazione Stampa Romana e dell'Ordine dei Giornalisti di Roma ha potuto tenere dal 21 al 24 aprile nei locali dell'Associazione. Scopo dell'iniziativa è far comprendere anche agli editori più sordi che se vogliono ottenere una ottimizzazione dei processi produttivi ad una razionalizzazione dei costi, devono decidersi a regalare qualche miliardo ciascuno alla multinazionale più forte in Italia nel settore informatico. La IBM promette solo quello che può mantenere, e cioè il controllo totale sul processo di produzione di un giornale in tutte le sue fasi e una riduzione del personale, in particolare poligrafici,

che si aggirerebbe sul 50 per cento degli addetti. Nelle relazioni tenute dallo staff dell'ufficio vendite della IBM sono stati affrontati i vari passaggi che portano il quotidiano in edicola: dalla notizia fino alla diffusione, senza dimenticare la pubblicità e la gestione aziendale. Dati alla mano si è dimostrato che ovunque l'acquisto di un elaboratore elettronico e dei relativi accessori e programmi garantisce di buttare fuori un mucchio di gente, ma con un aumento di produttività da capogiro. Un articolo passa direttamente dalle dita del redattore alla rotativa che stampa, basta che al posto delle macchine da scrivere, si installi un terminale collegato all'elaboratore centrale, che immette l'articolo in memoria, permette che venga fotocopiato a freddo e elettronicamente stampato. Una giornata è stata appaltata anche alla maggiore agenzia di notizie nazionale per dare una dimostrazione del suo progetto Dea (Documentazione elettronica ANSA) in via di realizzazione e che, sempre grazie ad un IBM 4341, tra sei mesi metterà a disposizione degli utenti un archivio elettronico da consultare per ogni necessità.

Il progresso apre nuove frontiere e l'informatica ne è profeta, in barba a tutti i buoni proponimenti di una gestione democratica dell'informazione.

Sottoscrizione

«Ho anch'io 8 anni, papà mi picchia ancora, sono la pecora nera della famiglia ma gli amici diventano più intimi e numerosi. Vogliamo vincere insieme? Buon compleanno». Walter, Siena 10.000.

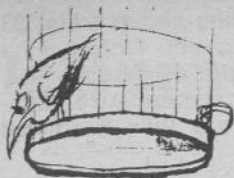
Un gruppo di compagni di LUCCA 285.000; TORINO: Edoardo Picone 10.000; MODENA Claudio Gonalì 10.000; MEDOLA: «Perché continui la controinformazione» Luciano Puviani 10.000; Raccolto alla Roda di Bosio 15.000. I cam-

pagnoli e Co. 45.000; Sandro compagno Radicale 5.000.	Totale	390.000
Totale precedente	32.293.775	
Totale complessivo	32.683.775	
INSIEMI	9.649.500	
PRESTITI	4.600.000	
IMPEGNI MENSILI		
TORINO: Claudio e Patrizia 5.000.	Totale precedente	597.000
Totale complessivo	602.000	
ABBONAMENTI	81.700	
TOTALE precedente	13.289.300	
Totale complessivo	13.370.000	
Totale giornaliero	476.700	
Totale precedente	60.341.845	
Totale complessivo	60.818.545	

Contingenza 12 scatti a maggio

Roma, 24 — E' quasi certo nel mese di maggio lo scatto record di ben 12 punti di contingenza. Lo ha reso noto la commissione sindacale che mensilmente si riunisce alla sede dell'Istat. Sono anni che un livello tale non viene raggiunto, segno che la politica di «inflazione selvaggia», resta il maggior strumen-

to di governo nel paese. L'indice della scala mobile raggiungerà entro il prossimo mese quota 225,96. Attualmente è a 224,55, contro i 214 scatti del trimestre scorso. Basterà una crescita dei prezzi in aprile dello 0,65 per cento per portare gli scatti a 12. La grossa crescita dell'indice è dovuta soprattutto all'abbigliamento, i cui prezzi sono aumentati in un mese del 2,4 per cento, delle spese varie (1,7 per cento) dei generi alimentari (1 per cento). Ad agosto gli scatti maturati sono stati 6. A novembre sono stati 8, a febbraio 9. Nelle buste paga il recupero sarà di 29.590 lire.



1 Milano: la bomba agli uffici comunali era composta da 10 kg di polvere da mina. Per puro caso nessuna vittima

2 Alghero (Sassari): tre fratellini in fin di vita per denutrizione. Il padre è macellaio

3 Malattie professionali delle « colf »: in testa l'artrosi

Il processo a Giuseppe Soli

Una manciata di indizi per inchiodare un uomo alle sue disgrazie per almeno 30 anni

La corte ha respinto la riapertura dell'istruttoria richiesta dall'avvocato difensore Rocco Ventre, inviando a lunedì la prossima udienza

L'operazione dell'Interpol durata 76 giorni

Arrestato a Roma Camillo Caltagirone

Roma, 24 — Per il pubblico ministero Nicolò Amato la verità si riduce a « fatti concreti, circostanze precise ». Così ha ripetuto più volte stamane nell'aula « Vittorio Occorsio », dove si svolge un processo privo di verità.

Sul banco degli imputati, immobile come una sfinge, Giuseppe Soli, l'uomo accusato della fine terribile di un bambino, Marco Dominici, avvenuta dieci anni fa in un quartiere periferico della capitale.

Il 26 aprile 1970, Giuseppe Soli aveva poco più di 30 anni, tornava a frequentare l'oratorio « Don Bosco », a Centocelle dopo una pausa derubata dalla degenza in varie case di cura per malattie mentali. L'uomo sofferiva di disturbi nervosi. Il suo arrivo coincide con la scomparsa dall'oratorio di un bambino, Marco Dominici, le cui fragili membra furono ritrovate sette anni dopo in condizioni simili al disastro che si lascia dietro un fiume in piena. Ossicini come piccoli rami secchi, ritrovati dentro un sacchetto di rifiuti a Forte Prenestino.

Giuseppe Soli venne arrestato ma subito dopo fu rilasciato perché contro di lui non esisteva l'ombra di una prova.

La prova la trovò il giudice Francesco Armati che figurò un nesso inscindibile fra le buste distribuite dai netturbini nel quartiere di Soli, l'anno 1970, e quella in cui fu-



rono ritrovati i resti di Marco Dominici. Ma soprattutto il giudice Armati riuscì a ficcare nella busta di plastica la « particolare personalità » di Giuseppe Soli, ordinando una perizia che ha trasformato un uomo malato di mente in una persona sana, rovesciando una metamorfosi che più facilmente avviene in questo mondo. Così Giuseppe Soli è stato tenuto in carcere fino all'istruttoria. Roba da far impallidire l'idea che il PM Nicolò Amato si è fatto della « verità », ma che comunque non gli ha impedito di respingere la richiesta della riapertura dell'istruttoria, che l'avvocato Rocco Ventre, difensore di Soli, ha presentato stamani in

seguito ai nuovi elementi che sono intervenuti nella seduta di stamane. Si tratta di un articolo pubblicato dal *Messaggero* nel '71 che dava notizia dell'arresto di Vincenzo Barone, un uomo che per anni è stato al « Don Bosco » dove « si è cresciuto » come si suol dire. Il Barone era stato accusato di « aver adescato alcune bambine ».

Un uomo e una donna hanno raccontato oggi, ad un parente di Soli, che avrebbero visto la stessa persona ammiccare e stare in compagnia di Marco Dominici, proprio nei giorni precedenti la sua scomparsa.

I due sono disponibili a testimoniare al processo. Comunque quelli su Barone restano sospetti e poco di più. E' considerato un maniaco sessuale come Giuseppe Soli, e qui sta l'unica vera accusa che intanto pende sul secondo. Che Soli sia un maniaco lo hanno testimoniato a suo tempo i « religiosi del Don Bosco » che a loro volta avevano ricevuto la stessa accusa dal giudice Infelisi nel '71.

Della triste e vecchia tragedia di un bambino, sembra che i giudici non abbiano voluto prendere in stretta considerazione il luogo in cui si è consumata. L'occulto protegge l'oratorio, mentre sulla polvere del cortile adiacente, una manciata di indizi simili a filini di paglia facili a perdersi nel vento, potrebbe inchiodare Giuseppe Soli alle sue disgrazie per almeno 30 anni

1 Milano, 24 — Per puro caso non ha provocato vittime l'esplosione avvenuta verso le 10 di mercoledì sera nel palazzo degli uffici comunali di via Melchiorre Gioia a Milano. L'ordigno confezionato con una decina di chilogrammi di polvere da mina, era stato collocato accanto a un pilone portante che collegava i due edifici dove risiedono gli uffici dell'edilizia privata urbanistica, del piano regolatore, dell'edilizia popolare, dei lavori pubblici e l'ufficio tecnico del Comune. Tutto il complesso edilizio resterà inagibile a lunedì. I danni più gravi ai no stati riportati dai locali ai primi piani. L'esplosione è stata così forte da far crollare i vetri fino al dodicesimo piano... L'« onda d'urto » ha mandato in frantumi anche alcune vetrate del vicino palazzo della SIP. Il traffico resterà bloccato finché non cesserà il pericolo della caduta dei vetri e non verranno verificati dai periti gli edifici lesionati. La zona che è di grande traffico durante il giorno è fortunatamente poco frequentata la sera... L'attentato è stato rivendicato dai « Gruppi terroristi armati per il comunismo », una sigla finora sconosciuta agli inquirenti che non escludono trattarsi di una sigla di copertura di qualche gruppo terroristico già noto.

2 Alghero (Sassari), 24 — Alessandro e Andrea sono due gemelli di 2 anni e mezzo; Marcello che ha un anno è il loro fratellino piccolo. Tutti e tre sono stati ricoverati in fin di vita nell'ospedale civile. Erano completamente denutriti. Domenica mattina la madre, Domenica Moro, di 29 anni, si era presentata alla caserma dei carabinieri con uno dei figli in braccio, dicendo: « Sta morendo ». Trasportato il bambino all'ospedale, i carabinieri hanno provveduto al ricovero anche degli altri due, in analoghe condizioni. Entrambi i genitori sono stati arrestati per lesioni gravissime, abbandono di minori e maltrattamenti aggravati.

Le scarse notizie di agenzia non permettono l'individuazione delle cause di simili violenze. Ed è difficile persino parlare di una tragedia della miseria. Il padre dei tre bimbi che stavano morendo di fame, Angelo Cadoni di 52 anni, fa di mestiere il macellaio.

3 Roma, 24 — Nel corso di una indagine condotta dalle Acli sono state intervistate 614 collaboratrici domestiche, scelte come campiones. E' risultato che la malattia più diffusa tra queste lavoratrici è l'artrosi (che colpisce il 29,8 per cento). Il 17,4 per cento soffre di esaurimento nervoso; il 13,3 per cento di disturbi cardiocircolatori; il 17,1 per cento di disturbi all'apparato digerente; l'11 per cento di forme di allergia a detersivi, acidi, polveri; il 10,4 per cento di disturbi all'apparato respiratorio. « Inoltre — sottolinea una nota delle Acli — circa il 20 per cento delle intervistate si è dovuto assentare dal lavoro per oltre un mese all'anno, rimettendoci lo stipendio ». Le colf continuano ad attendere una legge che riconosca il loro diritto alla tutela della salute.

Roma, 24 — Camillo Caltagirone, uno dei tre fratellini contro i quali sono stati spiccati mandati di cattura per il famoso crak finanziario, è giunto a Roma verso le 13 proveniente da Madrid. L'operazione che ha riportato il bancarottiere è durata 76 giorni e si è conclusa con l'arresto. Caltagirone era giunto a Santo Domingo la settimana scorsa proveniente da New York, dove il mese scorso i fratelli Francesco e Gaetano erano stati prima arrestati e poi rilasciati, previo il versamento di forti cauzioni. Probabilmente intendeva stabilirsi nella repubblica dominicana o, secondo altre fonti, proseguire per l'Argentina. Venerdì scorso era stato arrestato, ma aveva chiesto l'immediata scarcerazione a causa del fat-

to che non esiste un trattato di estradizione fra l'Italia e la repubblica dominicana. La decisione del governo di Santo Domingo non ha tenuto conto della richiesta d'estradizione presentata dall'Italia, ma le autorità locali hanno invitato Caltagirone a lasciare il loro territorio ed è stato scortato dal carcere all'aeroporto dove è partito per Madrid. L'ambasciata italiana nella repubblica dominicana aveva provveduto a ritirargli il passaporto, viaggiava, dunque con un documento valido per il solo rientro in Italia. A Madrid, infatti, dopo una sosta durata tre ore, la polizia ha avuto istruzioni dall'Interpol spagnola di farlo ripartire con il primo volo per l'Italia. Non gli è stato possibile mettersi in contatto du-

rante la sosta con i suoi avvocati italiani e con un giornale come aveva precedentemente richiesto. « Appariva stanco e dimesso » si afferma nelle notizie ANSA, probabilmente per l'inaspettato record dovuto al cambiamento d'aria. A Roma l'attendevano il vice questore dr. Cianci e numerose macchine della polizia. Il dr. Vinci commissario di pubblica sicurezza gli ha notificato l'arresto. Alle 13,50 scortato dal vicepresidente della mobile dr. De Sena è stato condotto in questura. Sorpreso per l'accoglienza riservatagli dai giornalisti ha dichiarato con un sorriso tirato e il rimpianto per la passione per il gioco agli scacchi in teleselezione di cui era appassionato: « La verità l'avete sempre scritta voi ».

La decisione di Schmidt di recarsi in URSS e le sue recenti dichiarazioni circa l'urgenza per l'Europa di darsi una strategia globale di pace ha scatenato gli ambienti più reazionari. Non si vede di buon occhio che un uomo politico di rilievo prenda delle iniziative per cercare di abbassare la tensione a livello internazionale. Gli attacchi prima sono venuti da Strauss il suo diretto avversario in casa, e adesso da parte della NATO.

Questi si sono affrettati a ribadire che « l'Alleanza Atlantica è sempre ben salda nella decisione di costruire e installare gli euromissili ». Questa precisazione è venuta in seguito a indiscrezioni diffuse da un giornale americano

che si stampa a Parigi. « The International Herald Tribune », secondo il quale l'URSS starebbe esercitando delle pressioni, specialmente su Germania e Belgio, perché rivedano la loro posizione sull'installazione dei missili Pershing e Cruise.

Secondo gli americani, l'anelito più debole sarebbe il Belgio. Infatti nella decisione presa a dicembre '79 da tutti i paesi aderenti alla NATO, questa nazione si era leggermente distaccata, riservandosi di prendere una posizione definitiva a giugno dell'80. Orbene, la scadenza è ormai vicina e la situazione politica interna del Belgio non è delle migliori. Il governo in carica nel suo mandato è stato autorizzato, in

quanto provvisorio, solo a pronunciarsi su affari correnti e quindi sarà impossibilitato a prendere una posizione in questo campo.

Intanto è confermata la data del 1 e 14 maggio per la riunione a livello ministeriale del Comitato per la Pianificazione della Difesa NATO e sono previste le partecipazioni straordinarie di alcuni ministri degli esteri. Quasi sicuramente sarà assente il nostro ministro, Emilio Colombo, impegnato per quella data con la visita del presidente della repubblica portoghese. A questa riunione si attribuisce molta importanza negli ambienti militari americani infatti è sicura la partecipazione del Segretario di Stato Cyrus Vance.



Grossa operazione antidroga in Sicilia: due chili e mezzo di cocaina sequestrata, 33 arresti tra le gang mafiose. L'operazione compiuta in collegamento con l'Interpol ha portato al blocco della partenza dal Perù di quattro tonnellate sempre di cocaina
A Roma i radicali fanno azioni di protesta al convegno sulle tossicodipendenze organizzato dal Comune e piantano centinaia di semi di canapa indiana a Villa Borghese ed in molti altri luoghi pubblici

TRENTATRE ARRESTI,
DI CUI 28 A CATANIA

Cocaina blitz

Un rapporto sulla droga stilato qualche mese fa dall'Fbi l'aveva definita « la droga degli anni '80 ». La cocaina ha sempre avuto una diffusione limitata ed è legata ad un particolare circuito. Definita la « droga dei ricchi », proprio perché i prezzi sul mercato sono per pochi, la cocaina costa intorno alle centoventi mila lire al grammo. La definizione coniata dall'Fbi era anche una previsione e ipotizzava per la cocaina una circolazione più larga e capillare. Il colpo dell'antidroga in Sicilia in collegamento con un'altra grossa operazione in Perù (bloccata la partenza di quattro tonnellate) fanno ora pensare ad altro da una « grossa ferita » alle gang di spacciatori mafiosi, e lasciano ipotizzare un mutamento di rotta. Sempre in Sicilia, a Trapani, ieri un'altra operazione antidroga ha ottenuto un bottino di 11 arresti per le indagini sul traffico internazionale di hashish.

Catania, 24 — Trentatré persone arrestate, collegamenti internazionali con le centrali di produzione di droga pesante dell'America Latina, due chili e mezzo di cocaina pura sequestrati a Catania, quattro tonnellate dello stesso prodotto bloccate in Perù, mentre stavano per essere esportate: sono i risultati di un'operazione antidroga condotta dalla guardia di finanza e dai carabinieri della città siciliana nella notte di mercoledì 23.

Fino al pomeriggio dello stesso giorno il riserbo più totale degli inquirenti ha impedito che si conoscessero non solo i particolari del « blitz » che ha portato alla scoperta a Catania di una « centrale organizzativa » del traffico della droga pesante, ma anche i nomi delle operazioni. Le indagini, come è stato rilevato dagli stessi inquirenti catanesi nel corso di una breve conferenza stampa tenuta nella caserma di piazza Verga, iniziate già nel lontano 1978, avevano avuto un primo (piccolo) risultato nel gennaio dell'80 con l'arresto all'aeroporto di Fiumicino di un « corriere » che, proveniente da Francoforte e diretto a Catania, trasportava nel doppio fondo di una valigia due chili e mezzo di cocaina. Due sue compagne di viaggio, Giulia Raffo e Berenice Milani, entrambe originarie del Perù, che si dichiararono estranee alla vicenda, furono rilasciate e ripartirono per la città etnea dove riuscirono a far perdere le loro tracce. Oggi, a quattro mesi di distanza, ci sono trentatré arresti a Catania, Palermo, Roma, Treviso e Milano, più la promessa di nuovi « eclatanti » sviluppi.

Tra gli arrestati ventotto sono catanesi (anche se qualcuno risiede altrove) e tutti legati alla malavita con coperture di legalità. Si tratta di Placido e Francesco Strano, gestori di un noto ristorante-pizzeria, « il Palmento », situato sul lungomare di piazza Europa. Nelle loro abitazioni durante la perquisizione sono stati trovati due chili e mezzo di cocaina; Di Benedetto Guglielmino, sulla cui Mercedes (bloccata dai carabinieri dopo un lungo inseguimento all'entrata dell'autostrada Palermo-Catania verso cui l'uomo, in compagnia di Sante Albergo, stava fuggendo per sottrarsi

all'arresto) è stato rinvenuto un altro mezzo chilo di roba. Gli altri: Rossella Di Natale, Maurizio Ferro, V. Viglianesi, G. Mirabile, Maria Pia Leone, B. Bellaprima, Maria Caruso, G. Giuffrida, A. Curcuruto, G. Cassorina, Giuseppe Corallo, Innocenza Maesano, Agata Salerno, Maria Arrotta, S. Rizzotti, Agata D'Amico, Orazio Sicali, P. Bellaprima, Pietro Nicolosi.

A Palermo sono stati arrestati Gioacchino Mussonne e Teresa Insalaco; a Roma, Michele Caputo e Maurizio Buscemi. Salvatore Leone, considerato il responsabile dell'organizzazione catanese, residente a Nizza, è stato arrestato dall'Interpol nella cittadina francese su segnalazione dei carabinieri di Catania.

Contemporaneamente in Perù la stessa Interpol ha arrestato altri trafficanti direttamente legati all'organizzazione siciliana, intercettando quattro tonnellate di cocaina pura che



stavano per essere esportate verso Catania, da dove sarebbero state smistate sul territorio nazionale ed europeo.

Da sempre la cocaina, droga nobile così ben descritta dall'italiano Brancati, quando parla dello sfacelo della borghesia catanese, si accumula nei club privati di quello stesso élite a cui non si vuole e non si può pestare la coda. Ma dietro ed accanto alla cocaina c'è l'eroina. Cinquanta tonnellate di droga allo stato greggio provenienti dal Medio Oriente (via Marocco) e dall'estremo oriente (via Jugoslavia e Bulgaria) transitano ogni anno nell'isola che è una delle basi più importanti ed attive per il commercio e lo spaccio del prodotto.

Dalla Sicilia, attraverso i centri di smistamento di Cini, Palermo e Castellammare del Golfo, la droga prende la strada per i mercati dell'Europa continentale e degli Stati Uniti dopo essere passata at-

traverso le raffinerie corse e marsigliesi.

A Palermo la gestione del traffico degli stupefacenti è affidata a « società » composte da elementi di diverse « onorate famiglie ». Uno dei soci, scelto tra tutti gli appartenenti alla società stessa, è incaricato dell'acquisto della merce con pagamento in contanti.

L'incaricato si rivolge ad una specie di « vertice esecutivo » del contrabbando che ha il compito di fare da tramite con i fornitori veri e propri. Al vertice esecutivo pare che appartengano tutt'oggi Luciano Liggio, Gaetano Badalamenti, Gerardo Alberti, Tommaso Buscetta, mentre i fornitori sono con certezza i Greci di Ciaculli e gli Zizzo di Salemi.

Tutto il territorio della penisola è coperta da società che lo controllano per intero. Al vertice di tutto sta la società laziale che negli anni '50 con Lucky Luciano e Frank Coppola, riprese contatti con

le « famiglie » americane e conserva tutt'oggi il monopolio degli scambi internazionali.

Della società fanno parte, Antonio Buccellato rappresentante della cosca di Castellammare del Golfo, Giuseppe Corso di Partinico, Filippo e Natale Rimi di Alcamo, Sciarabba e D'Arma di Cini. Il collegamento di costoro con gli ambienti che contano, le collusioni con la magistratura e la classe politica furono messe in luce già parecchio tempo fa, a partire dall'inchiesta in seguito all'assunzione di Natale Rimi alla regione Lazio.

Oggi si dice dello stesso Natale Rimi che insieme a Giuseppe Corso era stato chiamato al vertice di tutta l'organizzazione. Fino a ieri (terra di accordo e di transito, la Sicilia, pare oggi entrata in pieno nell'orbita dello spaccio minuto e del consumo.

Si racconta infatti che vecchi mafiosi attaccati agli antichi valori di rispetto per la terra di origine, si fossero sempre opposti ad ogni tentativo di aprire la terra sicula al consumo della droga.

Ma i giovani leoni con Liggio in testa hanno scoperto che il mercato siciliano, ancora vergine, può essere forte di altri introiti e così hanno scatenato la guerra: l'omicidio Galante e quello del suo braccio destro, Di Cristina. E tra Di Cristina e l'ex ministro Gunnella, che rapporto ci poteva essere? E cosa dire dell'ex ministro Ruffini a braccetto con la « famiglia » Salvo di Palermo?

A reperire la droga comunque è la stessa Società che pensa a smerciarla nella zona di sua competenza, attraverso la sua rete di spacciatori.

Nella Condorelli

A Milano, città delle macchine...

...quelli dal pedale facile

Milano, 24 — Sabato a Milano erano duecentocinquanta. Mercoledì sera 23, ad un appuntamento propagandato dalla spontaneità dei bicifestanti si sono ritrovati ancora in una cinquantina. Caroselli in centro, in piazza Duomo, sotto la galleria e infine un incontro con alcuni assessori e consiglieri a Palazzo Marino, sede comunale.

Tra molte difficoltà, pochi mezzi, tanta voglia di unire l'utile al dilettevole i bicifestanti milanesi si stanno facendo conoscere.

In una breve discussione tenuta mercoledì sera prima della partenza si è detto che i bicifestanti dovranno essere presenti a tutte le iniziative ecologiche, che altre bicifestazioni sul tema particolare della difesa della bicicletta e dell'ambiente dovranno essere promosse coinvolgendo in questo il maggior numero possibile di persone. Per arrivarci è necessario essere bicifestanti e non propagandatori di un partito o di un'organizzazione.

Quelli dal pedale facile, se ter-

ranno fede a quanto detto, rischiano di diventare dei sobillatori ecologici. Rischiano di essere un fenomenale momento di denuncia, propaganda, attivazione contro le porcherie di una città come Milano dove i fiori del centro non crescono a causa del piombo espulso dalle auto, dove in certi giorni i tassi di inquinamento superano di molto i limiti della tollerabilità.

E' un rischio che bisogna correre ed in questo fa bene un augurio. Ora si troveranno spesso, i bicifestanti. Basterà un comunicato a radio e giornali per ritrovarsi all'aperto a discutere e pedalare. Per il 24 maggio avevano deciso la promozione di una nuova, grande, bicifestazione in città. Non sapevano di altre iniziative ecologiche e antinucleari programmate per lo stesso giorno. Non sarà però un gran problema far coincidere le cose, pur tenendo presente che un'iniziativa particolare sulla bicicletta e i suoi problemi in città dovrà comunque esserci.

Molti mesi di sole la incoraggiano.

Lele Taborgna

Lunedì al tribunale di Roma

Due femministe sotto processo per manifestazione non autorizzata

Roma, 24 — Due donne del movimento femminista romano compariranno lunedì 23 aprile davanti ai giudici della settima sezione del tribunale di piazzale Clodio, accusate di « manifestazione e corteo non autorizzato ». Questa imputazione ha dell'incredibile: Francesca Pansa e Maria De Simone si era mobilitate come migliaia di altre donne il 5 maggio dell'anno scorso, conosciuta la violenza subito sotto casa da L.L., lavoratrice della

televisione. La manifestazione convocata subito dal movimento delle donne non aveva autorizzazione scritta, ma venne concordata in piazza con le autorità di polizia il percorso che andava da piazza Esedra a piazza del Popolo. A distanza di un anno il processo contro le due donne, le sole imputate tra migliaia. Avvocati difensori saranno Tina Lagostena, Grazia Volo e Giuseppe Fontana.

26 APRILE, GIORNATA INTERNAZIONALE « PER UN MONDO NON NUCLEARE »

Verona, ore 15, in Piazza Bra: manifestazione con aquiloni, mongolfiera, trampoli, teatro, clown, pannelli solari, mulini a vento, musica, danze, tartine vegetariane e dolci di cocco. Interventi di Marco Boato (parlamentare), di Alberto l'Abate (imputato al processo di Grosseto). Organizzano: « Movimento Nonviolento », redazioni di « Wise » e « Smog e dintorni ». Partecipano: WWF, Italia Nostra, FGSI, LIPU, Comunità cristiane di base, MIR (Movimento internazionale riconciliazione), LOC, DP, PR e Radio Cooperativa.

lettera a lotta continua

25 aprile 1945
Trentacinque
anni dopo

Molti, troppi saranno coloro che con bandiere, cerimonie ricorderanno questa data. E tutti concluderanno esaltando le conquiste della democrazia che non c'è, della libertà che non c'è.

Messa in pace la coscienza si può andare a pranzo ben disposti, si contenderanno gli oratori e le eminenze intervenute, che ricorrendo alla retorica più ipocrita avranno spiegato che quel «poco» che non va non è colpa loro, ma della reazione sempre in agguato, del terrorismo che Dalla Chiesa saprà sgominare.

Io insieme a molti, ma troppo pochi, non andrò a queste cerimonie perché sono preoccupato, come quel giorno lontano. Andrò invece ad una cerimonia insieme a quei molti, troppo pochi, preferibilmente giovani a cui tenterò di dire la verità, la mia verità così l'ho vissuta, appresa direttamente all'Università della Vita.

Gli dirò la verità perché ai giovani è pericoloso non dirlo, possono scoprirlo da soli ed allora la rabbia per essere stati ingannati può esplodere nella contestazione più violenta e dissacrante, può eccedere.

Inizierei dicendogli che il 25 aprile non è il giorno della liberazione, ma l'inizio della liberazione. Avanti, un altro giorno importante il 25 luglio le forze progressiste od antifasciste per meglio intendersi non ebbero la capacità e perdettero l'occasione d'iniziare allora la lotta di liberazione, delegando dopo il compagno Ercoli, inviato da Stalin con compiti precisi a giurare fedeltà ai felfoni Savoia responsabili del fascismo e della guerra.

Furono migliaia gli uomini e le donne che eroicamente incontrarono la morte, migliaia i prigionieri e gli internati. Ma l'alba di quel 25 aprile scopri le città italiane, finalmente riunite, colme di truppe di ogni colore e continente; e nei comuni, nel governo generali d'ogni lingua. Era veramente liberazione questa? O piuttosto la fine di un incubo.

O forse non era né l'una né l'altro, ma certamente l'occasione per liberare gli italiani da una secolare tarata concezione reazionaria e mafiosa della vita, rigenerati alla scuola della democrazia, dalla libera circolazione del pensiero e delle idee.

Ma fu la menzogna ancora una volta a prevalere, oggi lo possiamo, lo dobbiamo dire, non fu forse tragico inganno della sinistra, delle forze nuove e emergenti riferirsi all'Unione Sovietica quale modello di paese socialista per l'Italia? E la costante del PCI rivolta all'egemonizzazione di tutta la sinistra, identificando l'antifascismo con se stesso, premendo con azione demolitrice verso il PSI. L'unica forza che in quelle condizioni poteva avviare il popolo italiano verso maggiori prospettive democratiche. Da qui la spaccatura della sinistra nelle ambiguità tra velleità rivoluzionarie e riformismo, alla ricerca del compromesso storico con le forze reazionarie cattoliche, con il risultato di favorire il riflusso moderato verso la Democrazia Cristiana.

che dal blocco del rinnovamento ebbe l'insperata possibilità, con l'appoggio americano e quello determinante del Vaticano, di mobilitare su di sé la conservazione. E' così che la DC divenne e lo abbiamo ben visto, più che un partito, la somma negativa degli italiani difetti e la continuazione dello stato prima borbonico, savoiardo, fascista, corrotto e reazionario da sempre.

Dopo queste sommarie e necessarie premesse, l'esaltazione del 25 aprile come punto di unione e di partenza potrà avere finalmente un utile senso positivo, mondo dalla retorica ed arricchito dalla critica. Perché i giovani sappiamo che il socialismo non esiste, che è irraggiungibile, che non è un obiettivo ma un riferimento verso cui chi ha amore per l'umanità deve tendere in perenne ricerca, in un equilibrio difficile tra la prioritaria socialità delle masse e l'individuo, senza che questi ne venga schiacciato, ma compreso in una visione libertaria della vita che ne esalti il genio e la creatività.

Nell'assunzione delle responsabilità è la speranza di una ipotesi di rinnovamento, che ci aiuti a capire perché migliaia di giovani che avevano guardato a questa repubblica carica dei simboli teorici del socialismo e dell'umanesimo, ma anche di quelli più reali di ministri ladri e corrotti, di truffatori nello stato e con lo stato, della corruzione elevata a regola di vita, se ne sono allontanati delusi scegliendo la ribellione. Ma quale onesto cittadino di fronte alla marea montante degli scandali che tutti e tutto ha sommerso non si è sentito almeno per un attimo un ribelle, dissociandosi dalle complicità di chi ci ha governato ma anche da quella putativa di un'opposizione che nel sistema parlamentare è corresponsabile.

Non basta ed è fuorviante la strategia della delazione, egrégio Pecchioli, compito dei veri democratici è di capire perché le cose avvengono, l'origine che le ha generate. Chi non è capace di fare queste analisi non è un democratico, non importa e malgrado il colore della tessera, perché scende alla mentalità di un buon funzionario di polizia, che non va alla risoluzione dei problemi, non essendo questo il suo compito, ma si limita giustamente all'intervento sugli effetti.

A questi giovani che desideriamo, vogliamo con noi, rivolgiamo il più accorato degli appelli perché tornino con noi, perché chi crede nei valori della libertà ha compreso le ragioni che li ha spinti alla ribellione, perché noi democratici prometiamo di fare nostra la loro protesta.

Ed insieme nel segno del rinnovamento e nella certezza di un nuovo e libertario 25 aprile.

Luigi Nocenti

Se stai con noi batti un colpo

Il 15 aprile 1980 ho mandato una lettera all'Aggiunto del Sindaco della Circoscrizione VI, dottor Brienza, per denunciare la grave situazione nella quale ci troviamo, noi romani del Borghetto Prenestino, ormai da più di due settimane.

Non avendo ancora ricevuto nessuna risposta, abbiamo deciso di renderla pubblica:

Caro Brienza, Sono uno di quei cento zingari baffuti, che, quando due mesi fa hai fatto il congresso «Essere nomadi in città», stavo seduto ad ascoltarti per tre ore, molto attento anche perché capivamo poco di tutte quelle belle parole. Ma ho capito che tu hai detto: «Voglio ascoltare le vostre richieste per aiutarvi a risolvere i vostri problemi».

Oggi ti scrivo come rappresentante di quaranta famiglie nomadi per farti presente la grave situazione del campo sosta di via Attilio Hortis 95. Da dieci anni ci troviamo su questo terreno messi a disposizione dalla Parrocchia di S. Agapito, che lo aveva avuto in affitto dall'EMPADAIP. Da soli abbiamo provveduto a un minimo di attrezzatura igienica e abbiamo stabilito un rapporto di buon vicinato con gli abitanti del quartiere, ma soprattutto con quelli del Borghetto. Demolito il Borghetto, misteriosamente è stata chiusa la fontanella dove tutti noi attingiamo l'acqua da dieci anni, (inoltre facciamo presente che siamo sprovvisti di attacco della luce elettrica — tanti bambini vanno a scuola e per poter studiare la luce è indispensabile —).

Cosa significa? Forse questa è una mossa strategia per farci abbandonare il campo?

Nella nostra lunga storia, di Popolo Perseguitato, siamo stati cacciati molte volte con questo sistema, e con peggiori...

Spero che non si tratti di questo ma solo della disorganizzazione degli Uffici del Comune.

Per cui, mentre da una parte, tu hai promesso di aiutarci a rimanere qui finché non sarà pronto un altro campo sosta più comodo e più accogliente, un impiegato dell'ACEA che non capisce un tubo di problemi sociali, ha fatto chiudere l'acqua.

Se la situazione è così, rimedierai presto, e noi tutti ti riconosceremo per un Uomo non solo dalle «belle parole» per gli Zingari, ma anche dalle Buone Opere.

I Rom del Borghetto Prenestino

Scene di caccia in bassa friulana

Al di là di analisi prettamente sociologiche, sottolineo quanto segue... Dall'inizio di gennaio a fine febbraio '80 in circostanze che presentano numerose analogie, quattro giovani donne vengono, di volta in volta, trovate uccise dopo «strane» sparizioni. Gli omicidi avvengono in un raggio di una trentina di chilometri. Da Udine capoluogo del Friuli. Sabato 1 marzo '80, una ragazza diciottenne, Wilma Ghin, di Marano Lagunare, un paesino della bassa friulana, scompare improvvisamente, mentre si trova in una sala da ballo di un paese vicino. I carabinieri di San Giorgio di Nogaro, durante le indagini, vengono a conoscenza del fatto che la ragazza non disegnava qualche «fumatina». Pensano bene, allora, nonostante le vittime precedenti, di allentare le ricerche, ritenendo che la giovane sia senz'

altro «scappata» con qualcuno suo pari. La madre della ragazza, una proletaria sofferente di cuore, è convinta che la figlia sia invece, trattenuta con la forza. A suffragare questa convinzione c'è il fatto che la ragazza aveva la costante abitudine di segnalare, telefonicamente, eventuali ritardi. Gli inquirenti, comunque, appurato che si tratta di una «drogata» insistono pregiudizialmente col loro atteggiamento ed aspettano che la situazione col tempo porti acqua al loro mulino. I compaesani della donna, intanto, in un crescente stato di apprensione, ricevono documentazione diretta dall'informante parroco, durante le messe domenicali. Le preghiere ecclesiali, stimolanti la giustizia divina, non soddisfano decine di giovani, i quali sordi all'invito all'attesa, setacciano campi e casali vicini alla zona del rapimento. Purtroppo i risultati delle ricerche non sono positivi. Qualcuno ipotizza possa trattarsi di un'organizzazione per la «tratta delle bianche» che venderebbe la merce facendole uscire, uscire dal porto di Trieste o dalla vicina Jugoslavia. I giorni trascorrono ed il dieci Aprile il corpo della ragazza straziata e semicarbonizzata viene rinvenuto vicino ad una discarica di una località non molto distante. La perizia necroscopica chiarifica che la vittima è stata uccisa da dieci giorni: trenta giorni dopo il rapimento!... La Rai la radio di regime e gli organi di informazione nazionali, hanno ritenuto di non dover sprecare una sola frase su queste scomparse, consapevoli che episodi periferici come questi non sono evidentemente importanti quanto e più di quelli del centralissimo «terrorismo».

Se si fosse concesso, fin dall'inizio, il risalto dovuto a quanto suddetto, iniziative di sensibilizzazione a tutti i livelli, sia femministico che non, avrebbero costretto tutti ad una maggiore mobilitazione e, probabilmente intimorito gli assassini. Ancora una volta, quindi l'eccidio è, sotteraneamente, coadiuvato dalle istituzioni; eccidio che può, potenzialmente, di giorno in giorno accrescersi con l'ulteriore uccisione di altre ragazze, colpevoli, ovviamente, di essere tali e... «diverse».

(lettera firmata)

Il professor Cancrini risponde

Due sole precisazioni in risposta alle lettere pubblicate in data 13 aprile 1980.

La prima sull'accusa di avere, anni fa, distribuito a piene mani il metadone. Si tratta di una falsità assoluta. Mi sono sempre espresso con grande violenza contro le terapie sostitutive. Ambienti radicali e di sinistra erano con me in questa battaglia sino al '75, anno (c'è qualcuno che se ne ricorda ancora?) in cui la Wellcome organizzava a Roma, d'intesa con gli ambienti della Democrazia Cristiana, Convegni milionari di propaganda per queste «terapie» e per questi prodotti.

Nel merito, ho spiegato molte volte le mie ragioni.

Riassumendole e banalizzandole:

a) è troppo facile far tacere proteste e disagi distribuendo farmaci sostitutivi invece di lottare contro la domanda mistificata e mistificante di gente che non ha bisogno di droga ma di altre risposte;

b) l'esperienza di altri Paesi (in particolare gli USA) dimostra con grande chiarezza quanto questo meccanismo, facile e poco costoso, sia utile per mantenere un ordine chimico sul potenziale rivoluzionario di masse discriminate ed emarginate;

c) ho sempre ritenuto che chi si buca ha delle ragioni per farlo e che ad esse bisogna rivolgere il proprio intervento; mi sembra in tal senso, oltre che sbagliato, ingiusto caricare il pessimismo degli operatori chi già stenta a credere nella sua possibilità di trovare risposte diverse da quelle della droga.

Un secondo punto riguardava una pretesa imposizione a tutti di un regime terapeutico deciso in alto, a livello del Comitato Regionale delle tossicomanie.

Lo stesso Comitato, solo per fare un esempio, è intervenuto presso l'Ordine dei Farmacisti ed il Ministero della Sanità sul problema dei farmacisti che non spediscono le ricette di morfina e delle farmacie che hanno esaurito le scorte di questo farmaco, con ciò apertamente e pubblicamente accettando che altri, nella Regione, si muovano su linee diverse da quelle suggerite dal Comitato.

Il problema rinvia a quello più ampio della democrazia.

E' sempre piaciuto molto ai padroni, piace sempre più spesso purtroppo anche ai radicali (chi discuterà un giorno dei loro rapporti con i padroni e con chi li sostiene)? e ad alcuni ambienti della sinistra presentare il Partito Comunista Italiano e coloro che lo rappresentano come persone che impongono i loro punti di vista e sono intolleranti delle differenze di opinioni.

Bisognerebbe vedere e far vedere, nell'interesse di tutta la sinistra e di tutti coloro che credono nella possibilità di cambiare le cose, il modo pacifico in cui le amministrazioni di sinistra hanno lavorato per creare condizioni in cui tutte le voci abbiano non solo uguale diritto, ma uguale e reale facoltà di farsi ascoltare.

La democrazia in cui crediamo non è affermazione di uguaglianza piatta di comportamenti obbligati, ma situazione in cui ognuno può scegliere i comportamenti che crede più giusti, essere e realizzare se stesso e la sua diversità: situazione che nella società divisa in classi si crea sul'a base di una dura lotta politica contro il privilegio e la mistificazione.

La scommessa dei comunisti nei confronti della droga (per i tossicodipendenti, in primo luogo e non certo contro di loro) è quella di arrivare ad un cambiamento senza giocare la carta della repressione, né «carceraria» né «chimica». Avendo fiducia e coscienza del fatto che l'elemento centrale della sofferza e rabbiosa proposta dei tossicodipendenti è quella di una modificazione profonda di una società inaccettabile.

Luigi Cancrini



Per oggi siamo qui

156.183 firme per ogni referendum sono state raccolte dal 27 marzo. Nella giornata di ieri sono state raccolte 3.740 firme. La cifra, particolarmente bassa, è da porre in relazione alle pessime condizioni atmosferiche che si sono abbattute su tutta l'Italia. La pioggia, il vento, il freddo, stanno diventando i migliori alleati di chi si oppone ai referendum radicali.

REGIONE	al 22 aprile	23 aprile	Totale
Piemonte	11.822	543	12.365
Lombardia	29.866	606	30.472
Trentin-Sud Tirolo	1.130	62	1.192
Veneto	8.015	126	8.141
Friuli	3.303	93	3.396
Liguria	7.015	147	7.162
Emilia Romagna	8.144	190	8.334
Toscana	5.763	139	5.902
Marche	1.399	—	1.399
Umbria	1.356	38	1.394
Lazio	38.362	795	39.157
Abruzzo	1.963	75	2.038
Campania	17.891	415	18.306
Puglia	7.891	249	8.140
Calabria	1.297	30	1.327
Sicilia	5.597	169	5.766
Sardegna	1.629	63	1.692
Totale firmatari	152.443	3.740	156.183

Certificare le firme raccolte

E' indispensabile incominciare subito, tempestivamente, a certificare con ritmo regolare le firme già raccolte.

Ogni rallentamento, ogni ritardo, potrebbero significare firme buttate via.

In molte regioni, i compagni che si stanno già occupando questa operazione hanno urgente bisogno di aiuto per i controlli e le puliture delle copie carbonatate.

Chiunque sia disponibile anche per qualche ora al giorno, anche in ore serali a collaborare con i vari partiti regionali, si metta oggi stessi in contatto con loro ai seguenti indirizzi:

MILANO: Roberto Miglio. Viale Abruzzi 73/A Tel. 270100-575812

ROMA: Fausta e Sandro (tutti i pomeriggi) Tel. 6783056

TORINO: Costantino, Via Garibaldi 13, Tel. 541192

BOLOGNA: Monica, Tel. 273459

FIRENZE: Emilio Francini Naldi, Tel. 220197

CAGLIARI: Piericola Simeoni, Tel. 883647

VERONA: Chiara, Tel. 25489

NAPOLI: Maurizio Grillo, Telefono 402584

GENOVA: Andrea Lomi, Telefono 290808

BARI: Gaetano Quagliarello, Telefono 238340 - 210259

Telefonare preferibilmente la sera, dato che durante il giorno i compagni sono in giro a fare i tavoli.

Comitato Nazionale dei Referendum: Via Tomacelli 103, 00186 Roma - Tel. 06-6784002, 6786881 (informazioni e comunicazioni dati), 6783722 (richiesta materiali per i tavoli).

Partito Radicale: via di Torre Argentina 18 - 00186 ROMA - telefono 06-6547160 - 6547771.

La sottoscrizione per i referendum

Per il 27, quanti di voi sono disposti a dare una parte del loro stipendio per pagare la campagna del 10 referendum?

Se potete aprire la sottoscrizione per i 10 referendum nel vostro posto di lavoro per il 27, telefonate alla tesoreria del partito radicale (06-6547775), o passate per ritirare i blocchetti per la raccolta dei fondi a via di Torre Argentina 18.

Chiediamo a ciascuno di contribuire e di sottoscrivere secondo le sue possibilità.

Proseguiamo la pubblicazione dei contributi arrivati:

Mario Zambrano 12.000, Francesco Tula 10.000, Sara Puglisi 10 mila, Branca Turco 10.000, Maurizio D'Amore 17.000, Maria Bonino 2.000, Donato Ragozzino 10 mila, Nicolò 10.000, Ermanno Tropeano 50.000, Giuseppe, Pasquale, Rosa 50.000, Antonio Cialvi 10.000, Giacomo Santilli 10 mila, Marco Chiarini 50.000, Grazia Arrighini 10.000, Giovanna Della Bartola 5.000, Silvano Minnelli 50.000, Luigi Amati 10.000, Alice Donato 5.500, Fusco Villani 30.000, Giorgio Albertazzi 200.000, Iscrizioni Trieste 107.000, vendita materiale 472.300, Luciana Taranta 10.000, Evi Papale 10.000, Gianfranco Dell'

Alba 30.000, Marcello Crivellini 200.000, Mirella Parachini 400 mila, Carmelo Sandomenico 20 mila.

Angelo Scornavacca 150.000, Nello Marziali 5.000, Franco Gidulich 5.000; Gilberto Vivarelli 30.000, Daniele De Giovanni 2 mila, Francesco Ciantra 10.000, Roberto Bellinelli 10.000, Giovanni Salomone 12.000, Del Vario 10.000, Gigi Socco 5.000, Mauro Tixi 1.000, Eufrania Robotti 20.000, Michele Pierri 5.000, Claudio Zagami 40.000, Florito Zoccolò 10.000, Giuliano Chiloti 43.000, Cristiana Pirola 14.000, Evelina Borzatti 3.000, Fabrizio Zandetto 5.000, Vincenzo Michele 20.000, Giovanni Neglia 10 mila, Alma Sabatini 10.000, Giovanna Cantore 30.000, Manuel Valter 20.000, Luciana Lucifeli 20.000, Vittorio Brandi 300.000, Collalti 500.000.

I contributi possono essere inviati sul conto corrente postale n. 84455005 intestato a Partito Radicale, via di Torre Argentina 18 - 00186 Roma.

Oppure per vaglia telegrafico indirizzato a Partito Radicale - Roma, è molto più rapido.

Ieri sono state raccolte lire 920.100. Il totale della sottoscrizione a mercoledì 23 aprile è di L. 15.530.780.

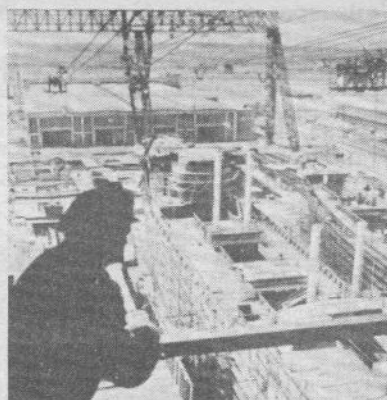
SCHEDE

Ergastolo, perchè il referendum

Questo referendum trova le sue motivazioni nel patrimonio giuridico-politico della tradizione democratica; ma viene proposto in questo particolare momento per una precisa scelta in relazione alle attuali contingenze dell'ordine pubblico. La tutela della sicurezza pubblica non passa attraverso l'adozione di pene sempre più gravi, né attraverso la soppressione delle libertà.

La logica dell'ergastolo resta quella della pena di morte: il colpevole è considerato solo un pericolo da eliminare e allora lo si uccide (fisicamente o moralmente); quando addirittura non si resta fermi alla legge del taglione, alla pena come vendetta. Per tutti i democratici il colpevole è sempre una persona e per la nostra Costituzione la pena deve tendere alla rieducazione del condannato e non essere contraria al senso di umanità; non sono indicazioni moralistiche o pedagogiche: la Costituzione ricorda a chi deve fare le leggi che il colpevole è un uomo, un membro della convivenza (il giudizio sul «colpevole» non è per la legge un giudizio morale, ma un giudizio di associabilità). Il condannato deve essere recuperato alla vita civile; e questo la pena a vita lo esclude di per se stessa.

Sono sicuramente di fronte in questo referendum due civiltà giuridiche, due concezioni della società e dello stato: quella della ragione illuminata, affidata alla consapevolezza collettiva dei socialisti e dei cristiani, dei comunisti e dei democratici, e quella del potere, dei suoi filosofi e dei suoi apparati dei suoi giustificatori per malinteso realismo. Quanti sono oggi quelli che ci vogliono persuadere che i principi, la Costituzione, la democrazia... sicuramente... ma c'è un momento eccezionale; e poi il popolo non capirebbe...



Proposte e denunce del sindacato sull'emigrazione nell'edilizia

Roma, 24 — I lavoratori edili italiani all'estero sono circa 70.000 e operano soprattutto in Medio Oriente e in Africa. Il reclutamento dei lavoratori edili, quasi sempre non avviene attraverso gli uffici di collocamento, ma tramite agenzie illegali che fanno firmare contratti arbitrari che non rispettano né la legislazione sul lavoro né il contratto nazionale della categoria. La Federazione dei Lavoratori delle Costruzioni ha inviato un telegramma al Ministro del Lavoro Foschi e al Ministro degli Esteri Colombo per ottenere un incontro sulla regolamentazione del trattamento dei lavoratori italiani inviati nei cantieri edili all'estero. L'ufficio internazionale della FLC giudica indifendibile una regolamentazione del settore edile all'estero e l'applicazione delle leggi vigenti in Italia anche per i dipendenti emigrati. Marchioni dell'ufficio internazionale della FLC cita, come esempio delle difficoltà

dei lavoratori edili all'estero, il caso dei dipendenti della ditta Maniglia costruzioni SPA, rimasti bloccati in Arabia Saudita e quello dei dipendenti della General Building Company, bloccati in Libia.

Il problema dell'emigrazione dei lavoratori edili non si riduce ai casi più noti, ma ha origine nella speculazione delle imprese italiane che trovano nel mercato dei paesi medio-orientali maggiori convenienze sul costo dei materiali. Tuttavia per Marchioni la credibilità delle imprese italiane all'estero non deve essere danneggiata e il governo deve quindi realizzare il controllo e la pianificazione delle imprese che lavorano all'estero.

La tutela degli edili all'estero verrà inserita nelle richieste sindacali nei nuovi contratti. L'Ufficio internazionale della FLC sul problema del settore edile delle imprese italiane all'estero sta preparando un libro bianco.

Roma: impedito ai lavoratori ENEL una manifestazione davanti alla Direzione Generale

Roma, 24 — Polizia ed ENEL insieme hanno impedito mercoledì mattina ai lavoratori elettrici una manifestazione contro i licenziamenti che l'ENEL ha in programma di effettuare nelle prossime ore contro i quattro compagni del Comitato Politico ENEL inquisiti nell'indagine su Radio Onda Rossa: Mihiucci, Rotondi, Ferrari e Tavani.

L'obiettivo di questa manifestazione, convocata davanti alla sede generale dell'ENEL in piazza Verdi, era il riconoscimento anche per i lavoratori dell'azienda, per qualsiasi motivo detenuti ed in attesa di giudizio, del diritto alla sospensione cautelativa dal servizio e all'assegno alimentare. Questo è un diritto, sancito in tutti i contratti e regolamenti degli Enti Pubblici.

Alla pacifica manifestazione — dice un comunicato del Comitato Politico ENEL — l'azienda ha risposto con la forza pubblica, che prontamente arrivata ha impedito ai lavoratori di manifestare dinanzi alla direzione generale (Niente striscioni! Niente megafoni! Do-

vete sloggiare immediatamente! Ha detto il vice questore intervenuto). Alcuni delegati locali, su richiesta dei manifestanti, hanno ottenuto dall'azienda il ritiro della chiamata della polizia. Ma a questo punto questa iniziativa non era più sufficiente: la manifestazione per la polizia non si doveva assolutamente tenere, ed infatti veniva vietata anche all'interno della proprietà privata dell'ENEL. «Noi non sappiamo cosa esattamente il commendatore Penelope, su incarico del dottor Poggi (due dirigenti dell'azienda, ndr) abbia detto alla polizia nel lungo colloquio avuto — prosegue il comunicato del Comitato Politico — ma ci viene il sospetto che questa decisione sia stata concordata tra le parti, beffando così gli stessi delegati di reparto...».

Nei prossimi giorni comunque le mobilitazioni proseguiranno per ottenere il diritto alla sospensione cautelativa e all'assegno alimentare per tutti i lavoratori ENEL colpiti per qualsiasi motivo da provvedimenti restrittivi della libertà personale ed in attesa di giudizio.

NORME DA ABROGARE

Le pene sempre più gravi espri mono solo spirito di vendetta sociale, ma non possono sostituire una giustizia sicura e tempestiva, realizzabile solo con la riforma dei codici e dell'organizzazione della magistratura e della polizia, trascurata da un trentennio.

Codice penale:

Art. 17 — Pena dell'ergastolo (comma primo, n. 2).

Art. 22 — Ergastolo. (La pena dell'ergastolo è perpetua, ed è scontata in uno degli stabilimenti a ciò destinati, con l'obbligo del lavoro e con l'isolamento notturno. Il condannato all'ergastolo può essere ammesso al lavoro all'aperto).

Assemblea a Firenze

Oggi, a Firenze (sala Est-Ovest, Via Ginori 14), dalle 9 alle 19, assemblea sul 10 referendum. Interviene Gianfranco Spadaccia.

Si invitano tutti i compagni interessati alla raccolta firme ad intervenire.

Nonostante l'assenza di prove

Ancora in carcere gli anarchici arrestati per Azione Rivoluzionaria

A quasi un mese di distanza dagli arresti di Alfredo Bonanno, Salvatore Marletta e Jean Weir — dai quali è partita una vasta azione repressiva avente di mira alcuni esponenti emiliani e romagnoli del Movimento Anarchico — ancora non si riesce a capire quali fatti permettano agli inquirenti di sostenere la loro appartenenza all'organizzazione clandestina «Azione Rivoluzionaria». Proviamo brevemente a ricostruire la storia di questa inchiesta.

Il 23 marzo vengono arrestati a Catania e poi trasferiti a Bologna, Alfredo Bonanno, Salvatore Marletta, Jean Weir; l'accusa è quella di avere compiuto rapine negli studi di alcuni notai bolognesi. Riprendiamo dal Resto del Carlino alcuni stralci di cronaca.

Il 26 settembre del '79 scrive: «due giovanissimi rapinatori... entrambi alti poco più di un metro e sessanta... accento settentrionale»; e il 16 giugno: «Due giovani alti un metro e ottanta: uno avrebbe parlato con un leggero accento dell'Italia centrale»; e ancora il 12 settembre dello stesso anno «i banditi, due uomini e una donna erano vestiti

con eleganza, avevano il fare deciso dei professionisti, non avevano inflessioni dialettali particolari».

Basterebbero forse queste testimonianze a far cadere le accuse di aver compiuto rapine: Bonanno e Marletta hanno un fortissimo e inconfondibile accento siciliano, la Weir, ovviamente marca inglese; non solo, ma neppure le caratteristiche fisiche degli arrestati corrispondono a quelle dei rapinatori così come sono stati descritti dai testimoni. E invece restano in galera e ad essi vengono associati altri 16 compagni, dieci dei quali sono ancora in carcere, in un tentativo esplicito di coinvolgere tutta una serie di noti esponenti del Movimento Anarchico nel gran calderone del terrorismo.

Come si costruisce un'associazione sovversiva

Già con l'arresto di Gianfranco Faina, avvenuto nell'estate scorsa, si vuole coinvolgere il Movimento Anarchico quale fiancheggiatore e copertura di questo raggruppamento clandestino. Di fronte all'impossibilità di scoprire collegamenti reali, si cerca la strada della montatura

attraverso il tentativo di trovare da una parte l'erede politico di Faina, dall'altra le motivazioni politiche che permettano l'accostamento tra riconosciuti militanti anarchici e Azione Rivoluzionaria. Infine si cercano riscontri oggettivi che avvalorino la tesi che settori del Movimento Anarchico nasconderebbero un progetto di partito clandestino.

Alfredo Bonanno, scrittore ed editore, con oltre 20 denunce per reati d'opinione, responsabile della Rivista e delle Edizioni anarchiche, è forse il personaggio che meglio si adatta all'investitura di «ideologo» da parte della magistratura che sta cercando il successore di Faina.

Per costruire il legame tra «Azione Rivoluzionaria» e il Movimento Anarchico la magistratura asserisce una continuità politico-ideologico-organizzativa fra il dibattito in corso sulla Rivista — che ha tra i suoi nodi centrali la discussione sulla lotta armata — e le azioni che possono venire attribuite ad «Azione Rivoluzionaria». Ma servono anche riscontri oggettivi: ecco quindi l'utilizzazione delle rapine la cui attribuzione

a Bonanno-Marletta-Weir, è, come già abbiamo visto, assurda e insostenibile.

Cinque pallottole e cinquanta candelotti...

Il 25 marzo vengono fermati altri 16 compagni tra Catania, Forlì, Imola e Bologna. Sei di loro verranno successivamente rilasciati ma per gli altri c'è l'arresto e l'accusa di avere costituito una banda armata. Alle perquisizioni, i fermi e gli arresti ci si è arrivati percorrendo la strada che lega gli editori di Anarchismo ad alcuni collaboratori o conoscenti che vivono nella nostra regione. A casa di Massimo Gaspari, a Forlì, vengono trovati dieci chili di dinamite; cinque pallottole calibro nove corto sono invece in un cassetto nella camera degli ospiti di Sandro Vandini, a Bologna. Pochi giorni prima Sandro aveva subito uno strano furto e inoltre, come già abbiamo avuto occasione di scrivere, la stanza dove sono stati ritrovati, era spesso frequentata da ospiti occasionali, a volte anche militanti del PCI, compagni di partito di Roberta Graziani che vive nella stessa abitazione: difficile cre-

dere che Sandro se davvero fosse un terrorista avrebbe tenuto questo materiale alla portata di tutti. Nel processo per direttissima viene però condannato a sette mesi senza condizionale.

Ma è sull'esplosivo trovato a casa di Massimo Gaspari che punta la magistratura per fornire i «riscontri oggettivi» che permettano di tenere in piedi l'accusa di avere costituito una banda armata. Sono le immagini dei candelotti ripetutamente mostrate a fare da convincente supporto alle notizie diffuse dai telegiornali; è il loro rinvenimento a dare fiato ad un'azione repressiva che altrimenti non avrebbe elementi sui quali marciare.

Ma anche in questo caso, si tratta di una evidente forzatura maturata nel clima di rivalsa e di caccia alle streghe che permea la magistratura la quale generalizza così ad un'intera area di compagni la situazione particolare di uno di loro.

A proposito di silenzi

Bonanno, Marletta, Weir si rifiutano di collaborare coi magistrati; questo atteggiamento, che è stato strumentalizzato dai mezzi d'informazione per accreditare l'immagine di «prigionieri politici», ha lasciato sconcertati non pochi compagni. Ma come si dice, se basterebbe che accettassero il confronto coi testimoni per dimostrare la loro estraneità, perché non lo fanno?

Sicuramente è vero, ma proprio perché anarchici rifiutano di avvalorare l'operato della magistratura, collaborando, facendo la parte che è stata loro assegnata all'interno di questa rappresentazione del potere; che proprio per l'assoluta estraneità a quanto viene loro addebitato non sentono di dover impersonare il ruolo di chi deve difendersi; che non è attraverso la sola contestazione degli elementi probatori che si sconfigge la manovra politica che ha portato al loro arresto e all'accusa di banda armata. Di qui la necessità di una mobilitazione esterna più ampia che finora ha visto il coinvolgimento dell'intero Movimento Anarchico e che dovrebbe avere maggiore sviluppo nei prossimi giorni.

Beniamino Natale

B.R.

Pubblicità

e in edicola il male n°16



«Amnesty International» denuncia a Firenze le pericolose tendenze della giustizia italiana



(dal nostro n. 14)

Firenze, 24 — Un libro di quasi 400 pagine in cui si parla, con dovizia di dati e pignola precisione, di casi di violenza dei diritti umani in 98 paesi, tra cui l'Italia: è il rapporto per l'anno 1979 di Amnesty International. L'edizione italiana del rapporto che, come si ricorderà, suscitò aspre polemiche in Italia al momento della sua pubblicazione è stata presentata oggi, nella sala rossa della Provincia a Firenze, dai membri della sezione italiana di Amnesty International che si riuniranno in Congresso venerdì, sabato e domenica. «Il rapporto non è un elenco di tutte le violazioni dei diritti umani avvenute nel corso del '79 in tutti i paesi del mondo, né una classifica che vuole

dividere i governi in «buoni» e «cattivi». E' semplicemente l'elenco di quelle violazioni, di quei casi di tortura, di detenzioni prolungate illegali, di esecuzioni (legali o sommarie) di cui Amnesty International è venuta a conoscenza. Il chiarimento — un paese non possano occuparsi dice Margherita Boniver, membro dell'esecutivo internazionale introducendo la conferenza stampa — è necessario proprio a causa di quelle polemiche. Ad esporre la posizione di Amnesty International sull'Italia è Gerri O' Connel — del dipartimento programmi del segretario internazionale dell'organizzazione — per rispettare la regola che vuole che i cittadini di quei paesi che li avvengono. Questo per «evidenti ragioni di imparzialità e di sicurezza». Amnesty International fin dalla sua nascita nel '61 — chiarisce O' Connel — si occupa dell'Italia. Non c'è quindi nessuna novità o ragione di scandalo nell'inclusione del nostro paese nel rapporto annuale.

I casi che hanno stimolato — fino ad oggi — l'interesse di Amnesty verso l'Italia sono quelli, numerosissimi, degli obiettori di coscienza incarcerati e delle persone detenute per lungo tempo senza processo. Sulla lentezza dei giudizi, sui metodi di interrogatorio dei corpi di polizia, A.I. ha avuto nell'ultimo anno un gran numero di denunce provenienti dall'Italia. «Noi non poniamo queste questioni per fare polemica — dice O' Connel — ma perché vengano chiarite. La

situazione si è aggravata. Sempre secondo A.I., l'approvazione delle recenti leggi antiterrorismo ha aggravato la situazione; in particolare O' Connel ha fatto riferimento agli articoli n. 3, 6, 9, 10: sono quelli che prevedono il fermo di polizia di 48 ore (rinnovabile ad altre 48), i rastrellamenti e le perquisizioni per isolati, l'allungamento fino a 12 anni dei termini di carcerazione preventiva.

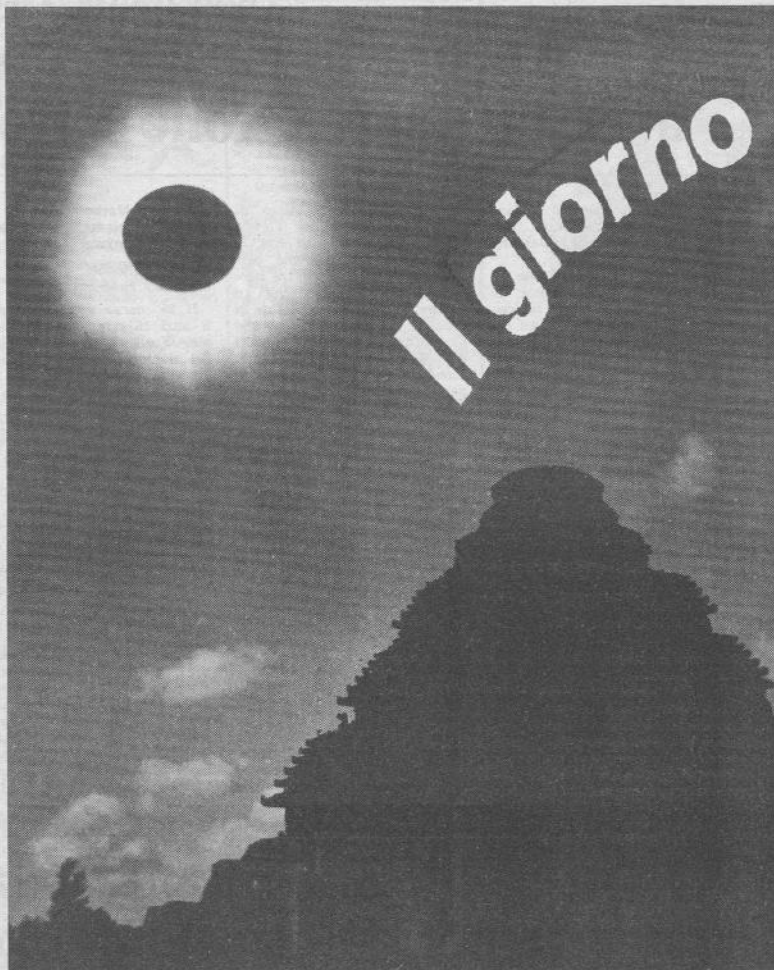
Da tempo A.I. ha fatto richiesta di chiarimenti sull'uso della tortura, sulla detenzione senza processo, sulle condizioni di vita dei detenuti nelle carceri speciali e normali e nei manicomi criminali. In alcuni casi, come quello della Barona a Milano, il ministro dell'Interno ha promosso un'inchiesta, ma ancora non ne sono stati comunicati i risultati. Un altro riferimento è quello alla legge Reale che ha permesso l'instaurarsi della pena di morte di fatto. O' Connel nella sua esposizione non ha potuto far riferimento a nessun fatto specifico, data la carenza di informazione (a delle domande sui detenuti del 7 aprile e sulla strage di via Fracchia ha sinceramente risposto di non saperne abbastanza per dare un giudizio). «Quello che vogliamo fare è segnalare al governo e all'opinione pubblica che le recenti leggi antiterrorismo hanno creato il terreno sul quale si possono sviluppare gravi ingiustizie. In sostanza ci sembra che non esistano garanzie sufficienti per i detenuti e per la loro difesa: la via è aperta ad

una tendenza alla giustizia sommaria che potrebbe svilupparsi indefinitamente».

I rappresentanti di A.I. hanno poi parlato a lungo delle difficoltà del loro lavoro in Italia, colpevoli «l'apatia e l'indifferenza del mondo politico, della stampa e dell'opinione pubblica», e degli impegni che intendono richiedere al governo italiano per la loro attività a livello internazionale. Tutti argomenti sui quali torneremo nei prossimi giorni.

In India esiste una relazione profonda tra gli esseri umani e il sole inteso come fonte di vita. Vi sono sette che lo adorano al suo sorgere, altre al tramonto, altre ancora al mezzogiorno; quasi tutte le popolazioni tribali indiane poi lo riconoscono come una forza superiore. C'è chi è arrivato a vedere in questo continuo sorgere, tramontare e sorgere di nuovo del sole una possibile ispirazione per la dottrina indiana della reincarnazione

Dal nostro corrispondente



Konarak. La «totalità».

Kurukshetra. Il mito

Due palme che sembrano essere le uniche due nella smisurata pianura di Kurukshetra.

Dietro, un minuscolo terrapieno naturale con alla sommità un letto fatto di assi annerite. Ai suoi piedi un tronco di legna brucia quel tanto che basta a fare una spessa nube bluastro. In essa vanno a confluire le sottili lingue di fumo che si levano dai piccoli mucchi di sterco di vacca che bruciano tutt'intorno e che, assieme a una corda tesa all'altezza della cinta, delimitano un terreno divenuto « sacro ».

Su dei bastoni nodosi conficcati a terra sono appese le zucche, svuotate e secche, usate come recipienti per l'acqua.

Il bianco dei minuscoli perizoma messi al sole ad asciugare e il verde di alcuni ciuffi d'erba sono, a prima vista, gli unici colori di uno scenario ir-reale.

Tra il fumo appaiono e scompaiono, nudi, alcuni sadhu con il corpo adulto e le natiche da adolescenti completamente ricoperti di cenere. Il colore della pelle scura che traspare sotto la cenere sembra essere blu, il colore di Krishna. Uno di loro ha i capelli di sughero tinti d'arancione.

Alcuni sadhu aspergono il terreno con l'acqua mentre altri

percuotendo le molle di ferro (chinta) e agitandone l'anello situato all'opposta estremità producono un suono metallico che li aiuta a meditare. O a stordirsi. Fra poche ore, nello spazio di cielo compreso tra quelle due palme avverrà il più « glorioso » dei fenomeni naturali: l'eclissi del sole.

Seguendo l'indicazione del Matsya Purana secondo cui: « Una visita a Kurukshetra il giorno dell'eclissi, quando Rahu attacca il sole, porta benessere spirituale ai devoti », il 16 febbraio due milioni di persone provenienti da ogni parte dell'India si sono recate in pellegrinaggio in questa piccola e famosa città.

I primi ad arrivare, a migliaia, sono stati i lebbrosi che per chilometri si sono allineati ai due lati della strada che porta ai laghi artificiali di Sunhit-sarovar e Brahmasarovar. Le loro acque, raccontano, in occasione dell'eclissi acquistano i poteri benefici di tutte le acque « sacre » del mondo. Mettendo in bella evidenza i loro arti monchi coperti da una pelle squamosa e rigonfia i lebbrosi hanno chiesto ai fedeli il dam, la carità, e soprattutto al sole di essere guariti dal loro terribile male.

La credenza infatti che il sole curi la lebbra è fortemente radicata in India e sono in molti

a conoscere la poco edificante storia del dio Krishna (lo stesso degli Hare Krishna), che vi stosi insidiato dal figlio Samba nella sua attività di playboy, lo maledisse procurandogli la lebbra.

Samba, grazie alla sua devozione per Surya, il sole, guarì dalla sua malattia.

Per ore, a partire dalle prime luci dell'alba, centinaia di migliaia di fedeli hanno percorso cantando bhajans i quattro chilometri che separano Thanesar da Kurukshetra; uomini babbucchi con la faccia nera come la pece circondata da una peluria biancastra e la coda; Jogi con ventagli di penne di pavone ed enormi trombe, dalla forma arrotolata, di ottone; donne vecchissime che danzavano accompagnandosi col suono dei cimbali; una donna-bambina dalla bellezza mostruosa con una corona in testa, il tridente di Shiva in mano e la faccia ricoperta da uno strato oleoso di vernice verde punteggiata di rosso...

Alle 14 e 37 quando nel quadrante in basso a destra del sole è avvenuto il « primo contatto » e cioè quando ancora la luce del giorno non risultava essere alterata, d'improvviso, la gente è ammutolita.

I corvi impauriti hanno smesso di gracchiare e hanno cercato rifugio tra i rami dei po-

chi alberi a disposizione.

La temperatura è scesa di colpo di 2-3 gradi e un forte vento ha attraversato la piana di Kurukshetra: il grande dramma cosmico aveva avuto inizio.

Gradatamente la luce del sole si è andata oscurando facendo tornare alla mente quei 18 giorni famosi di duemila ottocento anni fa quando questo stesso cielo venne offuscato dalle armi dei Kurava e dei Pandava che proprio a Kurukshetra si scontravano nella terribile guerra raccontata nel Mahabharata: « Elefanti mostruosi correvano sul terreno calpestando uomini e cavalli e distruggendo ogni cosa con le loro smisurate zanne; lance e mazze gigantesche sbattevano l'una contro le altre col rumore di un tuono; occhi sferraglianti si urtavano tra loro; migliaia di frecce sibilavano nell'aria oscurando il cielo... ».

Superato il primo momento di sgomento, quasi fosse il presentimento di un lontano giorno futuro in cui la luce del sole si spegnerà per sempre, consci del pericolo che il sole stava correndo, i due milioni di pellegrini di Kurukshetra hanno allora intonato più forte i loro bhajans percuotendo con forza cimbali e tamburi.

I sadhu hanno dato fiato alle loro trombe e conchiglie; i cani hanno abbaiato a lungo.

Con ogni mezzo si è cercato di spaventare Rahu, il demone che stava attaccando il sole.

del



Kurukshetra. Due milioni di grini



Surya, il dio sole.

Nuovi Superizi e arte

Nelle campagne dell'India, dando i martellanti bollettini di danno, spesso irrimediabili, sono i te-sati alla vista dall'intensità della luce solare e dai suoi raggi infrarossi e ultravioletti, la ripresa fin te l'eclissi se l'è vista lo L'ha fatto guardandola ma Le noti nella patina verdognola che era stata diluita della morte Gandhi vacca. Un sistema assoluto, al m te innocuo. Di tutt'altro segno invece, la reazione nelle città. Il governo della Calcutta aveva deciso la ta festiva in occasione di annunci si in modo da sottrarre alle sue influenze nefaste dal primo mattino tram bus sono scomparsi dalle de; i treni sub-urbani, di programma affollati all'inverosimile, se l'è in masti fermi per mancanza di seggeri. Stesso panico e super...

...le nero



Due milioni di grini hanno cantato bhajans per la salvezza del sole



Chandra, il dio luna.

uovi Delhi. Ipeizione e rte

Nuova Delhi. Nessun veicolo essere umano nelle strade; tanti i controllori dei biglietti delle due stazioni deserte. Per i televisori della middle class della capitale sono rimasti spenti a evitare che l'eclissi ripresca in diretta, potesse stare fin dentro le case i suoi fetti malvagi.

Giovvedì 13 marzo: Indira Chandra annuncia a chiare lettere nel viva Sabha di Delhi che il suo governo non intende per nessuna ragione rinunciare al proprio diritto di portare avanti un programma di esplosioni nucleari se l'interesse della nazione richiederà.

Konarak. Sequenze di 15 minuti dell'eclissi fotografate con l'esposizione multipla di un unico negativo.

Konarak. La totalità

La linea della totalità e cioè quella striscia limitata di territorio da cui l'intero disco solare appare totalmente oscurato dal fraporsi della luna tra la terra e il sole, in India, è passata ancora una volta su Konarak. E Konarak è conosciuta nel mondo per il suo tempio del sole costruito settecento anni or sono dal re Narasimha I anche lui, dice la leggenda, affetto da lebbra.

Il tempio ha la forma del carro del dio-sole, Surya-deva, ed è trainato da sette cavalli che portano il nome dei colori dell'iride.

La coincidenza assolutamente singolare del ripetersi della totalità in questo punto dell'India ha fatto sollevare a molti l'ipotesi di un misterioso segreto conosciuto dall'architetto-astrologo che ne decise la localizzazione. Con incredibile precisione gli astronomi avevano predetto che la totalità nel cielo di Konarak sarebbe iniziata alle 15,53 minuti e 56 secondi. E così è stato.

Con l'approssimarsi dell'evento il paesaggio si è andato rabbiando drammaticamente e all'orizzonte si è potuta scorgere l'ombra della luna avanzare con terrificante velocità. Poco prima che essa raggiungesse l'osservatore, su qualsiasi superficie chiara, a terra o sui muri, sono apparse delle striature parallele e dai contorni non ben definiti di luce ed ombra che si muovevano perpendicolarmente alla loro lunghezza. Si tratta, spiegheranno poi gli scienziati, di un effetto dovuto al corrugarsi delle onde della luce solare a causa della irregolare rifrazione dell'atmosfera terrestre.

Pochi istanti prima che il sole venisse interamente coperto dal disco nero della luna alcuni sprazzi di luce sono ancora riusciti a raggiungere la terra: sono le cosiddette Baily's Beads, le gemme di luce che filtrano attraverso i monti e le valli della superficie lunare.

Poi è la totalità. Nel cielo sono apparse le stelle e la luce bianco-perlacea della corona solare ha brillato in tutta la sua gloria incandescente.

I serpenti, i pipistrelli, le civette e tutte le altre creature della notte sono uscite dalle loro tane; gli animali da tiro si sono impuntati mostrando segni di timore; i cani hanno abbaiato ininterrottamente. Ma i due minuti e 18 secondi di totalità sono trascorsi in fretta e la fine, come sempre, è stata annunciata da un improvviso bagliore che, dilatandosi, ha provocato il bellissimo effetto dell'«anello di diamante». E' allora che, lentamente, il demone Rahu ha cominciato a vomitare il sole.

E' così che anche l'India si appresta a dare il suo contributo di morte a questo pianeta ignorando quanto duemila anni addietro il saggio Valmiki scriveva nel Ramayana: «Rispetta il sole che è terribile, che stimola tutte le attività, che viaggia veloce, che fa fiorire il vito e infonde la vita in un mondo che ne è privo».

Rispetta il sole, altrimenti salteremo tutti per aria lasciando peraltro l'intero universo nella sua suprema indifferenza.

Testo e foto a cura di Carlo Buldrini



Il mito di Rahu

Dopo 82 anni di inseguimento sul suo carro d'argento trainato da otto cavalli neri, il 16 febbraio di quest'anno, nel cielo dell'India, il demone Rahu, dalla faccia orribile e i denti aguzzi, è riuscito a raggiungere Surya, il sole, e inghiottendolo ne ha provocato l'eclissi.

Il mito del demone che inghiotte il sole o la luna in occasione delle eclissi è antichissimo e comune a quasi tutti i popoli dell'Asia.

E' un drago a provocare l'eclissi nella mitologia cinese, è il mostro drachen ad inghiottire il sole nella tradizione popolare tibetana.

La tarda versione che l'hinduismo dà del mito di Rahu — chiamato anche Abhra-priacha, il demone del cielo — la si trova nei Purana là dove si racconta che dietro suggerimento di Vishnu gli dei avevano deciso di agitare le acque dell'oceano celeste per rintracciare il calice d'oro (ambha) contenente l'amrita, l'elisir dell'immortalità.

Per l'impresa, in aiuto degli dei, vennero chiamati gli Asuras, i demoni-giganti, col chiaro patto che, una volta ritrovata, l'amrita sarebbe stata distribuita in parti eguali.

Per agitare le acque dell'oceano venne impiegato il monte Mandara come palo e il serpente Vasuki come fune. Fu in questa occasione che Vishnu assunse la famosa incarnazione (avatara) della tartaruga Kurma e, grazie al suo guscio, impedì al palo di conficcarsi nel letto dell'oceano.

Quando infine dalle acque emerse Dhavantri, il medico degli dei, con in mano il calice dell'ambrosia un'accesa discussione iniziò tra dei e demoni su chi dovesse impadronirsene.

Vishnu prese allora l'aspetto femminile di Mohini e con la sua bellezza incantò i demoni al punto da convincerli che, una volta affidato a lei il calice, essa avrebbe distribuito equamente l'elisir dell'immortalità.

Mohini fece quindi sedere dei e demoni in due file separate e iniziò dai primi a distribuire l'amrita. Poi, quando sarebbe toccato ai demoni ricevere l'elisir, la bella Mohini sparì.

Prima però un demone, con quattro braccia e la coda, era riuscito a scivolare furtivamente tra Surya, il dio sole, e Chandra, il dio luna, e aveva ricevuto a sua volta una porzione di ambrosia.

Quando Chandra e Surya si accorsero dell'inganno denunciarono immediatamente la cosa a Vishnu che col suo disco infuocato tagliò la testa al colpevole. Ma l'elisir dell'immortalità aveva ormai avuto il suo effetto ed entrambe le parti del corpo mutilato rimasero in vita.

La testa del demone divenne Rahu ed il suo tronco Ketu che, ormai esseri immortali, trovarono posto nella sfera stellare come i nodi ascendente e discendente.

Rahu tuttavia non placherà il suo odio nei confronti del sole e della luna e con la bocca spalancata continuerà a dare loro la caccia ininterrottamente nel cielo. A volte riesce a raggiungere o l'uno o l'altro e inghiottendoli provoca le eclissi.

«Straordinaria — dice il fisico indiano R. M. Sinclair — è la precisione con cui viene descritta nel mito di Rahu che inghiotte e rigurgita il sole la vera dinamica delle eclissi».

E in effetti il mito altro non è che il tentativo fatto dai «selvaggi» di capire quegli avvenimenti naturali come i sogni e la morte, la creazione e la nascita che tanto condizionavano la loro vita. Ci troviamo di fronte cioè a vere e proprie ipotesi scientifiche, spesso espresse in forma poetica, che inizialmente nulla avevano a che fare con un'idea religiosa.

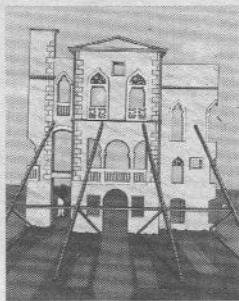
Sarà solo più tardi che il mito, manipolato, ridotto a dogma e assorbito dalla religione diverrà fonte di superstizione e verrà utilizzato per dare sanzione legale all'ordine sociale esistente.

Un mensile in rosa, giallo, verde, azzurro, rosso ...

"Scena" è ormai, inevitabilmente, mensile. Quella « rivista bimestrale di teatro popolare » nata nel febbraio del 1976, riconosciuta come una dei medium di informazione teatrale più qualificati appare oggi in una veste radicalmente rinnovata. Gli anni '80 hanno già visto circolare per le edicole i primi tre numeri di questa nuova edizione.

La testata colorata di giallo-verde-rosa-azzurro-rosso (partorita dal progetto grafico di Mario Convertino, uno dei designer più geniali offerti dal mercato) esprime di primo acchito, luminosamente, la poliedricità che vuole caratterizzare "Scena" come « mensile di spettacolo »: guida critica agli avvenimenti teatrali, musicali e cinematografici.

Una connotazione diversa da quella che "Scena" ha espresso negli anni scorsi attraverso un impegno rivolto prima verso una tendenza di Teatro popolare da rifondare (sostenendo la giovane cooperazione che nel '76 esprimeva una direzione di « nuovo teatro ») e poi nell'attrazione militante verso i Gruppi di Base che nel '77 stavano emergendo come sintomi di una nuova atmosfera culturale. « Leggere gli avvenimenti dal punto di vista del presente », ecco quindi la caratteristica che si è andata affermando in "Scena" nella trasformazione dell'interesse specialistico per il fatto teatrale in un'osservazione interd-



sciplinare attenta a cogliere quei segnali di contemporaneità trasmessi dai diversi aspetti dello spettacolo che sempre di più debordano dai loro specifici.

"Scena" ha « alzato il tiro » realizzando così un progetto che insieme al Centro per la Sperimentazione e la Ricerca Teatrale di Pontedera ha portato al rilevamento di « Sipario », la « storica » rivista teatrale italiana, che apparirà trimestralmente nelle edicole in un'edizione monografica di alto livello (il primo numero, che sta uscendo in questi giorni, conterrà materiali curati da Renata Molinari sul Teatro Laboratorio di Jerzy Grotowski). Un « mensile di spettacolo » ed un « trimestrale monografico » non saranno comunque i soli momenti reda-

zionali proposti dalla Cooperativa "Scena": una terza pubblicazione verrà infatti fatta circolare esclusivamente per gli abbonati: « Acha », un mensile di inediti sullo spettacolo che in questi primi numeri ha già offerto materiali interessantissimi di Laborit su « teatro e biologia del comportamento », sulla musica elettronica di Hugh Davies e Alvin Lucier, sulle nuove tendenze off-off americane (intervista a Martha Coigney, direttrice dell'International Theatre Institut of United States), eccetera.

Un progetto ambizioso quindi che sorpassa il ruolo di un periodico di spettacolo per proporre sinceramente (al di fuori delle valutazioni « critiche » mercificanti) un « ripensamento generale sulle funzioni del teatro (e di tutte le altre direzioni di spettacolarità), sul « diritto di accesso » e sull'« arte dello spettatore ».

Nel frattempo il terzo numero di "Scena" (sessantasei pagine, duemila lire) sta circolando per le edicole ed offre, oltre alle diciotto pagine di « scena opinioni » (schede di teatro, musica e cinema) e di informazioni varie, ampi servizi, tra cui un'intervista esclusiva a Tadeusz Kantor sul lavoro che sta allestendo a Firenze, la terza puntata della parabola sull'attore di Ferdinando Taviani, riflessioni sulle « contaminazioni » televisive e sui percorsi del cinema militante. C.I.

LIBRI / « Luoghi ed oggetti della morte » di Foucault, Baudrillard ed altri, ed. Savelli

La morte, un'appendice del processo produttivo

Nessun libro è inutile, credo. E allora lascio, così sospesa, questa già perplessa affermazione come preambolo alla recensione di un libro che mi ha, alternativamente, provocato stizza e piacere, e noia, fastidio ma anche qualche spunto di riflessione.

Primo fra tutti il malcelato fastidio dei libri preparati ad hoc (la stessa Gabriella Caramore che ha curato questo libro collettivo sulla morte, ne ha montato sempre per Savelli un altro altrettanto alla moda, sull'amore). E poi i soliti francesi, noti e ignoti...

C'è però da registrare una cosa nuova: un dibattito sulla morte automobilistica, la cui apparente inconcludenza è data dal modo conversativo di discendere sul tema (la parola « scorre » da un soggetto all'altro come in un dialogo diderotiano, non si danno conclusioni né presupposti autoritari e quindi sfugge all'ordine del discorso): è una parola nomade e il soggetto alla fine non esiste più. E quindi in un certo senso preferisco elogiarne la forma più che i contenuti proposti: ognuno, dopo avere affer-

rato la palla — cioè la parola — la rigetta onestamente come può e crede.

Al contrario, l'idea di costruire un libro a partire da un presunto « problema della morte » che andrebbe, se non risolto, almeno affrontato, mi pare, per la sua genericità, alquanto risibile. Poche pagine introduttive dense di citazioni colte e prevedibili, da Rilke a Blanchot a Heidegger e Adorno, per dire che l'invocazione rilkeana a pretendere per ognuno una propria morte — individuale e individuata — altro non è che una domanda, o una speranza, di vita.

D'accordo. Sappiamo che la contrazione dell'esperienza nella società capitalistica moderna ha portato ad un'eclisse totale dell'esperienza; anche di vita e di morte, intesa l'una come sfumatura dell'altra. Già (o ancora) Adorno, nei *Minima Moralia* (afor. « La salute mortale ») notava come « la società ha assunto, per così dire, la malattia (e la morte) di tutti i singoli ».

Non solo la vita, anche la morte, è ovvio, diventa solo « appendice del processo produttivo ». E spesso mi sorprende che

i « nuovi » sociologi non riescano a decidere, dopo il disegno che così precisamente tracciano del moderno, quasi da « mitologi dell'attuale », se si debbano « riconoscere », appunto, i miti d'oggi, e se questo riconoscimento significhi partire da essi per criticare modernamente il moderno o ancora, adornatamente, provare nostalgia e rimpianto verso — nel caso specifico — una morte arcaica, « naturale », magari cavalleresca. Si tratta di decidere se accettare o meno il concetto di natura industriale. E' molto importante. Perché lamentarsi poi di una morte « alienata »? Non sono — come per Duchamp — sempre gli altri che muoiono? Perché, come Baudrillard, descrivere la sistematicità del sistema in modo così lucido e « scafato » e optare, poi, per il delirio del perdente? E soprattutto, perché affermazioni così cafoniche, come dire che la morte automobilistica è a suo modo eversiva, se prima non ci si interroga sul significato di « eversivo »? E se è giusto oppure no, qui e ora, essere « eversivi »; e con quali contenuti?

Beppe Schabte

Televisione

ROMA. L'emittente romana Teleroma 56, nell'abituale spazio dedicato ai partiti per le prossime elezioni amministrative di giugno stasera alle ore 22-23 dedicherà uno spazio di un'ora al Partito Socialista Aristocratico. I socialisti aristocratici che per la prima volta si presentano alle elezioni sono l'ultima creazione dei ragazzi del "Male" (il noto settimanale satirico) che hanno giustamente titolato la trasmissione « S.P.A. un anno di lotta ». Indiscrizioni di corridoio annunciano clamorose rivelazioni sul caso Craxi-Formica.

Musica

PARMA. Sabato 26 aprile al Teatro Regio di Parma (via Garibaldi) ore 21, si terrà un « concerto in favore dei fenicotteri ». Giorgio Sanguinetti eseguirà al piano musiche di Schubert, Chopin e Brahms. L'iniziativa realizzata dalla LIPU (lega cittadina protezione uccelli) è nata allo scopo di proteggere lo stagno di Sale Porcus (Oristano) dove trovano riparo (ma non dai cacciatori) gli ormai rari fenicotteri. Ingresso L. 4.000, galleria L. 1.500.

ROMA. Domani, sabato 26 aprile Stage spettacoli organizza al Cinema Teatro Trianon, (via Muzio Scevola 101) ore 21 un concerto del gruppo rock francese « Trust ». I Trust stanno facendo in queste settimane una lunga tournée in Italia e nati nel '77 rifiutano ogni etichetta. Certamente fanno parte dell'ultima onda di rock sconvolgente, abbinando alle musiche dei testi, i cui toni risultano politici e legati ai problemi della vita quotidiana.

Teatro

ROMA. Al teatro Eliseo è arrivata « La donna serpente » di Carlo Gozzi, già presentata al Carnevale-Teatro della Biennale di Venezia, nell'allestimento del Teatro Stabile di Genova. Si tratta di un testo settecentesco, in versi, mitico e favolistico, spettacolarizzato dalle scene e dai costumi di Emanuele Luzzati. La regia è di Egisto Marcucci.

TORINO. Al Cabaret Voltaire Remondi e Caporossi, ultimate le repliche di « Sacco », danno il via da stasera a « Cottimisti », una produzione del 1977, storia tragi-comica di due operai alle prese con la costruzione (a cottimo) di un muro. Lo spettacolo si replica fino al 27 aprile alle ore 21.

FIRENZE. Prosegue al Centro Humor Side la Rassegna di Teatro Comico Internazionale. Da oggi al 27 aprile è di scena il Theatre du Mouvement, francese, che presenta una novità per l'Italia: « Tant que le tête est sur le cou... ».

TORINO. Per la rassegna del teatro d'avanguardia è arrivato l'attesissimo « Nastasia Filippovna » di Andrej Wajda, il massimo esponente della cinematografia polacca. Lo spettacolo è una improvvisazione sul romanzo « L'Idiota » di Fedor Dostojewskij. Lo spettacolo era già stato presentato all'estero con il titolo « 27 prove aperte sull'Idiota »: un esperimento realizzato alla presenza di 120 spettatori, basato sulla tecnica dell'improvvisazione e frutto di una riflessione sul romanzo dostojewskiano. Wajda ha raccontato che il pubblico presente alle prove era talmente affascinato davanti a quanto vedeva realizzarsi di sera in sera che « accettava tutto quanto il regista proponeva sia agli attori che agli stessi spettatori. Contemporaneamente gli attori finivano per perdere ogni soggezione davanti al pubblico, distaccandosi progressivamente dallo spettacolo. Wajda decise allora di chiudere le prove per concludere il proprio lavoro. Da questa esperienza ne è risultata una straordinaria performance, che ricorda molto da vicino, pur mantenendo fedeltà al testo di Dostojewskij, il Wajda del « Bosco delle betulle ».

BOLOGNA. Al Teatro del Guerriero, in via Tanari Vecchia 2, Iuki Maraini continua fino al 30 aprile il seminario in dieci interventi « Vocalità e canto ».

NOCERA INFERIORE (Salerno). Ha inizio oggi, terminerà il 4 maggio, la seconda edizione della rassegna internazionale di teatro nuovo « Passaggio a Mezzogiorno » curata da Franco G. Forte ed organizzata dalla Cooperativa Trade Mark di Salerno. La rassegna, itinerante per la Provincia di Salerno, è articolata in una parte monografica sul Teatro jugoslavo, tra i meno conosciuti a livello europeo, e in una serie di incontri di teatro-laboratorio. Fra i gruppi presenti il *Domus de Janas* di Barcellona, il *Theatre Universitaire* di Lione, il *Tair* di Roma, il *Teatro dei Mutamenti* di Napoli, il *Rat* di Cosenza, il *Trade Mark* di Salerno, l'*Oistres* di Lecce. Alla rassegna sono affiancati seminari sul rapporto poesia-teatro e cinema Dada e surrealista; commedia dell'arte e meridione; teatro e informazione scolastica.

bazar

CINEMA / «Immacolata e Concetta» è il primo lungometraggio a soggetto di Salvatore Piscicelli

L'amore tra due donne sullo sfondo dei vicoli grigi dell'entroterra napoletano

I tre militari, del Nord, che erano seduti vicino a noi hanno smesso presto di sghignazzare alla parlata napoletana, agli abbracci teneri e appassionati delle protagoniste. Si aspettavano un film porno, ma hanno capito subito che nonostante natiche e tette nude era un'altra cosa. E la storia di Immacolata e Concetta li ha presi, come noi.

Immacolata è finita in carcere per aver cercato di far prostituire una ragazzina. A casa il marito, uno scialbo muratore schiacciato dalla personalità della moglie, con la figlia di dieci anni, bruna e silenziosa per tutto il film.

Concetta è una bracciante di poche parole. Veste da uomo, è omosessuale, non ha parenti né amici. Sola e altera, ma in fondo accettata dagli altri. È una ragazzina del paese che l'avvisa che è arrivato, armato di coltello, il marito della sua amante. Si fronteggiano come in un duello del West e Concetta gli spara, ferendolo. In carcere incontra Immacolata; ed è amore. Caldo e dolce, senza parole, senza ideologie. Uscite dal carcere, Immacolata porta l'amica a vivere con lei a casa sua, con il marito e la figlia. Sfida la gente, orgogliosa e sicura, rintuzzata con disprezzo le proteste del marito, incapace di reagire con la violenza di fronte a un rivale femmina. Ci prova una sera a prendere a cinghiate Concetta che dorme nel grande letto matrimoniale; ma subito rinuncia. Sconfitto. Scoppiare dalla scena, distrutto, alcolizzato. La bimba di Immacolata cade dalle scale (una ribellione inconscia per imporsi in una dinamica di rapporti in

porta Concetta ad uccidere l'amica. Questa è l'interpretazione troppo banale che suggerisce il sottotitolo («L'altra gelosia» imposto dalla distribuzione), l'interpretazione rassicurante che fa rientrare il dramma nello schema classico del triangolo. Ma la contraddizione, si intuisce e forse era meglio renderla più esplicita, è più inquietante, più profonda. La possibilità di maternità di una delle due contro l'amore esclusivo e assoluto dell'altra, che si è negata a priori altre dimensioni di vita.

I critici hanno parlato di un nuovo tipo di fumetto, di sceneggiata napoletana. E il regista infatti ha voluto collegarsi al «melò» tradizionale, alla tradizione teatrale napoletana. Non è un caso che Tommaso Bianco e Lucio Allocca, che interpretano i due personaggi maschili del film, vengano dal teatro di Eduardo.

Si parla del Meridione quale è, della sua degradazione sconfinata e senza speranza, e degli improvvisi e sconvolgenti processi di autonomia che vivono nella gente, che covano sotto. Si parla di queste donne vecchie e nuove, coraggiose e sole.

È il primo film di Piscicelli e di Carla Apuzzo, e ci auguriamo ne seguano presto altri. La critica l'ha apprezzato: in fatti è stato premiato a Locarno, agli «Incontri Internazionali di Sorrento» e in altre importanti rassegne. Andrà a Cannes per la «settimana della critica».

Salvatore Piscicelli e Carla Apuzzo con cui ci siamo incontrati, seguono con trepidazione queste prime settimane di pro-

grammazione: «Abbiamo voluto fare un film che arrivasse davvero al pubblico». E il fatto che lo distribuisca la Titanus dovrebbe dare alcune garanzie. Ma non è stato facile arrivare a questo; c'è stato un momento molto brutto durante la lavorazione e la troupe ha voluto finire il film ugualmente, anche senza sicurezze finanziarie.

C'è ancora una cosa da dire, e forse è la più importante. Quella di Immacolata e Concetta è una storia vera. L'idea del film è nata da un fatto di cronaca accaduto nel '78, letto per caso da Piscicelli sul giornale, e poi verificato e ricostruito nel paese d'origine delle due donne. La vera Concetta è ancora in carcere e attende il processo d'appello.



Ida Di Benedetto e Marcella Michelangeli nel film «Immacolata e Concetta, l'altra gelosia». Regia di Salvatore Piscicelli

C'è ancora una cosa da dire, e forse è la più importante. Quella di Immacolata e Concetta è una storia vera. L'idea del film è nata da un fatto di cronaca accaduto nel '78, letto per caso da Piscicelli sul giornale, e poi verificato e ricostruito nel paese d'origine delle due donne. La vera Concetta è ancora in carcere e attende il processo d'appello.

C'è ancora una cosa da dire, e forse è la più importante. Quella di Immacolata e Concetta è una storia vera. L'idea del film è nata da un fatto di cronaca accaduto nel '78, letto per caso da Piscicelli sul giornale, e poi verificato e ricostruito nel paese d'origine delle due donne. La vera Concetta è ancora in carcere e attende il processo d'appello.

Franca Pessati

Pubblicità

massimo fagioli

bambino donna e trasformazione dell'uomo



L 9000

TV 1

Terza Rete Televisiva

TV 2

- 12,30 «Ridi pagliaccio» dei ragazzi di Johannesburg - «Matroska» dei ragazzi di Roma
- 13,15 Disegni animati: Cupido opera 1
- 13,25 Che tempo fa - Telegiornale
- 14,00 Francesco Guccini e i Nomadi in concerto
- 14,35 L'asino e la rosa - film di Jean Paul Carrière
- 16,00 Amore e ginnastica - film (1973) di Luigi Filippo D'Amico con Senta Berger, Lino Capolicchio, Adriana Asti
- 17,45 3, 2, 1... Contatto! Programma per ragazzi
- 18,45 TG1 Cronache
- 19,20 Sette e mezzo - gioco quotidiano a premi con Raimondo Vianello
- 19,45 Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa - Telegiornale
- 20,40 Tam tam - attualità
- 21,30 «Amami o lasciami» (1955) regia di Charles Vidor con James Cagney, Doris Day
- 23,35 Telegiornale - Che tempo fa

- Questa sera parliamo di... con Brigitte Petronio
- 18,30 Progetto turismo
 - 19,00 TG3
 - 19,30 Amore e magia per le strade di Spoleto - di Lina Wertmuller
 - 20,00 Teatrino: Avventure di Orlando
 - 20,05 «Amore e magia nella cucina di mamma» scritto e diretto da Lina Wertmuller - scene di Enrico Job - con Anna Melato, Muzzi Loffredo
 - 22,35 TG3
 - 23,05 Teatrino (replica)

- 12,30 Qui cartoni animati
- 13,00 TG2 Ore tredici
- 13,30 Il giro del mondo in 80 giorni - cartoni animati
- 14,00 Il piccolo capitano coraggioso - telefilm di Otrad Glusovic
- 15,30 Pomeriggio sportivo: Vignola - ciclismo: Gran Premio della Liberazione - Ippica: Gran Premio della fiera
- 17,00 Canto per la libertà 1960 - con Pino Daniele, Franco Battiato, Flavio Giurato, Carlo Siliotto, Paolo Conte, Stefano Rosso, Francesco Guccini, Ian Gillan, I tamburi del Burundi
- 18,30 TG2 Sportsera
- 18,58 Alla conquista del West - telefilm con James Arness
- 19,45 TG2 Studio aperto
- 20,40 L'altra campana - La tua opinione del venerdì - conduce Enzo Tortora
- 21,55 Testimoni oculari: Sandro Pertini e la liberazione di Milano
- 23,00 Teatromusica: Binomi d'opera



personali

CIAO Antonello 1962. Ho letto il tuo annuncio: sono l'uomo virile, attivo, che forse ti cerchi. Perché non conoscerci, anche se abitiamo un po' lontano? In seguito essa può facilmente essere abolita. Anch'io ho molto bisogno di un giovane come te, visto che amo i giovani. Insieme potremo vincere la nostra solitudine. Scrivimi a carta di identità 30608885. Fermo Posta 80067 Sorrento.

PER LOU '53. Cara Lou, anche a me piacerebbe ritrovare il fascino sottile di un innamoramento, cosa oggi maledettamente difficile. Allegria, aggressività, amore, in un mondo come questo affogato di normalità e di miserie quotidiane. Sarebbe bello parlarne insieme. Se per te va bene ci si può vedere domenica 27 alle ore 12 davanti al Palazzo Brasci, con LC in mano. Altrimenti fatti viva tu con un annuncio. Ciao Franco.

COMPAGNI, coniugi, soli, 40enni settentrionali, da poco a Palermo, vorrebbero conoscere altri compagni, coniugi o coppia, per compagnia, conversazione, gite, cenette ed eventualmente altro. Possiamo ospitare in città e in campagna. Rispondere con avviso. Attendiamo.

PER ANNA di R.E. (LC 2-'80). Sono Sauro, dopo aver ricevuto la tua lettera ti scrissi, al C.P.C.V. dove lavori, una lunga « autobiografia » e da allora non ho avuto più tue notizie. Ti è arrivata tale lettera? In ogni caso, perché rinunciare a creare ciò che entrambi cercavamo e che è così difficile trovare: l'amicizia. Se vorrai scrivermi il recapito è: C.I. 2214271, fermoposta centrale 42100, Reggio Emilia.

COMPAGNO omosessuale 25enne, cerca serio compagno alla ricerca di dialogo e affetto. Scusatelo il fermoposta: C.I. 1315828, fermoposta Piazza Bologna - Roma.

COMPAGNO 38enne, solo da sempre, cerca compagnia, anche giovanissima ma che non badi troppo all'età, anche ragazza madre che desidera sposarsi. Scrivere a C.I. 44871191 fermoposta S. Silvestro - Roma.

COMPAGNO 25enne, afflitto dalla solitudine, cerca compagnia con lo stesso problema. Chiedi il mio indirizzo e telefono in redazione. Ciao, un compagno della Brianza.

PER la ragazza toscana. Anch'io ho vissuto il '68 e dopo ho amato e ho sbagliato; ne sono deluso ma non me ne pento, pur desiderandolo non ho costruito nulla; se ti va telefona a Bruno una sera alle 21 circa. Ciao!, tel. 505-29730.

SONO un ragazzo di 22 anni, gay, di Crotona, cerco te, amico serio e disinteressato, per una lun-

ga duratura amicizia. Cerco ragazzi dall'età di 23 anni in poi. Potete scrivere liberamente al mio indirizzo senza avere dei problemi. Mi chiamo Salvatore Grillo, terza traversa, Messina 27 - 88074 Crotona (CZ), gradita foto e indirizzo. Potrei anche ospitarvi a casa mia.

PER Francesco che vuole aprire un dialogo, che parla di gente che « classifica » e « non vuole ascoltare... » potremmo aprire un grosso dialogo scrivimi o mandami il tuo numero telefonico presso la redazione di LC. Oceano in tempesta.

PER Fabiana 90. Non posso essere una tua amica, vorrei comunicare quello che probabilmente sei e gli altri non sanno. Ritracciamoci a LC. Oceano in tempesta.



10 referendum

PESCARA. Tutti i giorni, al termine della rassegna stampa di Radio Cicala, 99 mhz, ore 10.30-17.30 circa, c'è uno spazio « speciale referendum ». Ogni lunedì dalle 21.30 in poi, tribuna speciale referendum.

MILANO. L'ARPA (Associazione radicale per l'alternativa) cerca urgentemente militanti per i tavoli di raccolta dei 10 referendum. Le adesioni si raccolgono ai tavoli già in funzione. Piazza Duomo (Rinascente), piazza S. Maria Deltrade, piazza S. Babila, piazzale Loreto, Fiera di Sinigaglia, piazza Duomo mercato dei fiori (domenica mattina).

FORLÌ Dai 100.400 mhz di Radiomania va in onda ogni mercoledì e venerdì dalle 19.30 alle 20, la trasmissione « Speciale 10 referendum ».

MESSINA. Tutti coloro che sono disponibili per i referendum si mettano in contatto con la sede del PR in via Parini 12, tel. 47064, oppure telefonino al 49563 chiedendo di Luciano. I compagni della provincia si facciano sentire al più presto per essere i primi firmatari o per materiali.

COORDINAMENTO sud-est barese, cerca materiale (foto, manifesti, articoli, giornali, ecc.) per mostra sui 10 referendum e « fame nel mondo ». Invitiamo quanti possano aiutarci in questa iniziativa a mettersi in contatto con: De Benedictis Rocco, via Giacomo Matteotti 61 - 70019 Triggiano (BA).



cercio/offro

COMMOSSI dalla marea di telefonate che non ci sono arrivate, scriviamo questo secondo annuncio per comunicare a tutti quelli che per caso non

volevano le due radio della diffusione, che le suddette faranno parte di un succulento banchetto (a base di transistor, diodi, tristori, e valvolette) che si terrà nei locali della diffusione venerdì prossimo alle ore 11.00, in occasione dell'anniversario della liberazione (dalle 2 radio). Per l'ingresso sono obbligatorie le pile. Per prenotazioni telefonare al 5740862.

OFFRO ospitalità, pernottamento 1-2 notti a Roma, a chi ricambia a: Firenze Napoli, Venezia, Milano Devo viaggiare spesso per lavoro. Telefonare allo (06) 5401943 o scrivere a: La Pera, via Nicola Spedalieri 21 - Roma. Una compagnia.

RAGAZZO cerca lavoro come operaio generico. Tel. (06) 768646, Vittorio.

CERCO Olivetti 32 o altra portatile. Laura 06 5401943

OFFRO letto da massaggio a tre posizioni a lire 80.000. Tel. (06) 5401943.

SO FARE bene i massaggi: ho il diploma. Cerco lavoro presso: centri o istituti o associazioni o con compagni/e che già lavorano in questo campo. Rispondere con annuncio. Truciolo - Roma.

VENDO FIAT 132, tg. Roma L 3, motore ottimo, carrozzeria buona, accessoriatissima. Telefonare a Rossana (06) 3492062 sera e al 6796041 ore ufficio.

SVENDO FIAT 500, tg. Roma 83, causa trasferimento, motore rifatto, frizione, freni, carburatore, marmitta e gomme tutto nuovo. L. 600.000 trattabili. Tel. (06) 3454169.

VENDO mobile letto con libreria, cassettoni e piccolo ripostiglio. Tel. (06) 3454169.

VENDO letto di legno a due piazze, modello Casa Croff, con comodini in legno e reti Ondaflex a lire 100.000. Tel. (06) 6228461

VENDO Peugeot 104, un anno di vita, pochissimi chilometri a L. 400.000. Tel. 6330241.

CERCO casa nel lucchese o nel pisano; suvvia, compagni, datemi una mano. Giulio, presso Lupo, piazza Martiri della Libertà 7 - Pisa.

CERCO Aermacchi 350 in buono stato, max 400-500 mila lire, tel. 06-382522, Luigi.

CERCO lavoro da integrare con gli studi. Ho già esperienza come babysitter e mi piace occuparmi in questo senso ma anche in altri tipi di attività, da svolgere nella mattina mi andrebbe bene, basta che siano cose serie, tel. 06-5402620, Carla.

LA GAY House Ompo's (via di Monte Testaccio) 22 - Roma, tel. 06-5778865) sta costituendo vari gruppi teatrali. In particolare, in questo momento, servono tre ragazzi giovani per la realizzazione di Haute Surveillance, di Jean Genet, rivolgersi in sede.

CERCO materiale sulla costruzione delle centrali nucleari in Italia, se è pos-

sibile gratuitamente, tel. ore pasti al 9883-21903 e chiedere di Geppino.

VENDO olio extra-vergine con acidità bassissima del 0,1, naturalmente biologico, se lo volete telefonate al 06-4756321.

GIOVANE militante esente cerca lavoro presso studio fotografico come assistente. Frequento attualmente corso serale di specializzazione, modeste pretese, telefonare a Maurizio 02-6171414.



vari

PALERMO. Alla Facoltà di Scienze politiche è in corso un seminario autogestito dagli studenti su « Mafia, potere e criminalità ». Il ruolo dello studente e dell'operatore di diritto alla lotta alla mafia ». Continua nei giorni di mercoledì e giovedì, tutte le settimane, dalle 12 alle 13 e il venerdì dalle 9 alle 10.30. Finirà gli ultimi giorni di maggio.

PALERMO. Dal 21-4 al 3-5 si tiene, alla discoteca universitaria in via Albergheira 154, mostra « della poesia visiva alla singlossia 80 », organizzata dalla rivista « Intergruppo » e dal « Centro interdisciplinare di ricerca artistica e culturale di Palermo ».

PER TUTTI i P.I.D. (proletari in divisa) e non, conosciuti nelle caserme e nei carceri militari che ho visitato. Rivediamoci. Magari il primo maggio, a casa mia. Per ritrovare quello che eravamo, per capire chi siamo. O anche solo per bere vino rosso e nostalgia. Domenico Gavello via Reale 353 (48010) Gloria di Mezzano - Ravenna.

MI CHIAMO Anita, sono una compagna lavoratrice di Roma, sto preparando la maturità magistrale e dovrò portare gli ultimi due anni di italiano e latino. Vorrei conoscere qualcuno nelle mie stesse condizioni, anche dello scientifico o classico o anche compagno/a insegnante, insomma, qualcuno che voglia aiutarmi, io in cambio offro la mia disponibilità per qualsiasi tipo di lavoro o aiuto. Rispondere con annuncio.

SABATO 26 aprile, alle ore 10, presso la Sala Borromini di piazza della Chiesa Nuova in Roma, la Lega per il Diritto al lavoro degli handicappati terrà l'assemblea di chiusura della campagna per la raccolta delle firme su due leggi di iniziativa popolare riguardanti il collocamento al lavoro degli handicappati, particolarmente quelli gravi e quelli psichici, cui seguirà la consegna delle firme raccolte alla Camera dei Deputati.

POMA. Corso di secretaria e bozzettistica per disegni di stoffe. Per informazioni, venire dalle 17.30 alle 19.30 a vicolo del Divino Amore 2 (piazza Fontanella Borghese), infor-

mazioni telefoniche dalle 14 alle 17 al 6542730, corsi dal 30 aprile al 30 maggio.

VORREI andare in Bulgaria. Chi c'è stato? Datemi qualche notizia e consiglio pratico, tel. 06-347081, possibilmente oggi, oppure lasciatemi recapito dove trovarvi perché tornerò a Roma solo fine settimana.



antinucleare

LUINO (VA). Venerdì 25 dalle ore 9.30 alle 19, manifestazione antinucleare, davanti al CIVICO, istituto di controllo popolare. Sempre al CIVICO, sabato 26 alle ore 20.30, dibattito sul nucleare e fonti alternative. Interverrà Rizzo, fisico nucleare.

TUTTI i compagni di Gela e della zona, sono invitati a partecipare sabato 26 alla festa antinucleare. Alle ore 9.30 corteo con partenza nel piazzale davanti al cimitero. Alle ore 18, manifestazione spettacolo alla villa comunale, con intervento di cantautori, gruppi musicali, recitazioni di poesie, stands, panini e birra. Per i compagni che vengono da fuori Gela c'è la possibilità di allestire degli stands per vendere materiale. Portate con voi strumenti musicali! Per informazioni o chiarimenti telefonare dalle 19 in poi allo 0933-931295 (Orazio o Concetta).

IL COORDINAMENTO dei comitati antinucleari fissato dall'assemblea nazionale il 26 aprile, si terrà il 10 maggio, in via della Consulta 50 a Roma con inizio alle ore 9.30. All'ordine del giorno: iniziative per la manifestazione nazionale a Roma e a Milano, organizzazione dell'informazione, attività dei comitati in rapporto alla scadenza elettorale.



pubblicaz.

E' USCITO il Bollettino di Collegamento Nazionale dei Comitati di Azione Diretta n. 8 Speciale Spagna, con una serie di documenti presentati al V Congresso della CNT. Può essere richiesto a Vincazo Italiano C.P. 391, - 80100 Napoli, inviando lire 500 in francobolli.

STA per uscire il secondo numero di « Oltre il muro », giornale per la ricerca del movimento possibile. Analisi e proposte anarchiche per uscire dalla crisi di un movimento stretto nella morsa tra stato e partito armato. In questo numero: Controinformazione sugli arresti dei compagni della rivista « Anarchismo »; scandali di regime; dinamica repressiva; marginalità sociale ed un manifesto. Ogni copia costa L. 150, per ordinazioni telefonare alla Libreria « Utopia 3 »

di Trieste Telefono (040) 771721, ore 8.30-12.30, 15 e 30, 19.30, escluso il lunedì.

RIVISTA Anarchica è in vendita in tutte le librerie ed edicole d'Italia. A Roma è reperibile insieme ai libri dell'antistato e edizioni Anarchismo, presso la sede anarchica di via dei Campani 71.

IL 1° MAGGIO, esce a Trieste « Germinal », giornale anarchico. In questo numero: anarco-sindacalismo; energia; poesia; utopia; antimilitarismo; informatica; femminismo, eccetera. Costa L. 400. Richiedetelo al gruppo anarchico « Germinal », via Mazzini 11 - Trieste, tel. 040-62334 o versando l'importo relativo sul ccp 11-10470.



manifestaz.

VIGNOLA (Modena). Venerdì 25 alle ore 11 in piazza Garibaldi, manifestazione-corteo e comizio. Ritroviamoci per una società senza frontiere e galere. No ai signori della guerra. No alle leggi speciali. No al lavoro sfruttato, ai padroni, allo stato, ai loro servi. Rispondiamo che... fischia ancora il vento. Anarchici Libertari di Vignola.



spettacoli

IL COLLETTIVO teatro « Clan H », terrà una rappresentazione ad Avellino nei giorni 29 e 30 aprile alle ore 20, presso il salone dell'Istituto Statale d'arte di Avellino.



convegni

IL MENSILE radicale, sollecitato da compagni di varie parti d'Italia, organizza a Bologna sabato 26 dalle 10 alle 20, Sala Cenerini, via Pietralata 60 (porta S. Felice), un convegno-dibattito sul tema: « Scelte politiche ed elettorali del PR » di fronte al dettato statutario e all'impegno collettivo per il successo referendario.



donne

SCANDICCI (FI). Il 10 maggio alle ore 18.00 si terrà una rassegna di poesia di donne, al Centro Mela, via dei Rossi 3 - Scandicci (da Firenze autobus 27). Tutte le donne che vogliono inviarmi materiale per la rassegna, possono portarlo direttamente al Centro o spedirlo, tel. 055-251645.

carcere

Poesie dalla Asinara

Un po' di questo è... per farvi «vedere» al di là del semplice pensiero. Sempre per... (non)... «far dormire su soffici guanciali» coloro che vivono beatamente tra le NUVOLE.

per i compagni
Azzolini Lauro Palmi (8-4-1980)

Realtà "pollaio" l'Asinara

Non distogliere i passi
dal richiamo ferrato,
proveniente dai colpi
sferzanti
della rigida tenaglia.
Prosegui verso il tondo spioncino,
rappresentativo e specchio fedele
della cruda realtà-pollaio.
Sì, qui, dove il freddo morde la pelle.
Fotografa ciò che appare,
mettendo a fuoco l'obiettivo
dalle immagini volutamente offuscate.
Scatta,
frantumando il diaframma che ammalia.
Scatta,
imprimendo l'evidenza che «fa male».
Così, dove il freddo morde la pelle.
Ormai s'apre:
dal fondo capovolto della scatola
a «sorpresa»
scivola fuori l'insieme del quadro,
isolato,
non più arcano;
ma... attenzione
al gorgoglio del gorgo: è falso!
e rimescola, attirando vorticosamente
nella spirale dal collo a imbuto,
l'estranea congerie.

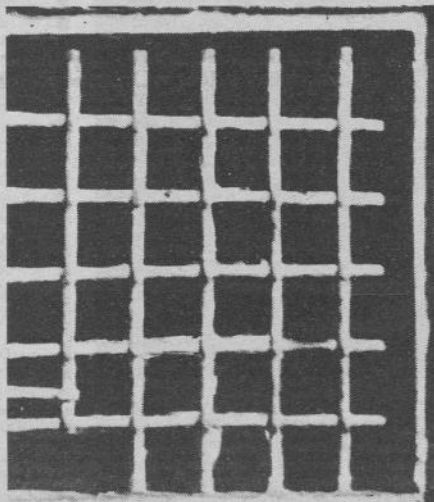
Liberiamo le mani per sfogliare il presente,
non ancora passato,
come ricordo policromatico (a colori)
rinfrangente nel prisma di questo viaggio non im-
maginario,
diapositiva
o una dimensione da socializzare.
E il freddo morde la pelle.

Ecco il «pollaio»!
Brande a castello,
ornate di gretta contenzione e
riverniciate a mano per cancellare l'impronta
del raggrumato sangue proletario:
sopra sellate
con quattro spugnosi materassi rigati
graffiati
da scritte a cinque punte... poi...
Tanti evviva a sovrapposti nomi.
Renato,
Giorgio
Franco...
attaccati anni di pena
già inghiottita
Mentre il freddo morde la pelle.
Tre mezzi cuscini di gomma piuma
(uno manca)
pressati
dentro federe insalivate d'indelebile fumo
e appiccicate dall'usura
a quattro API; (!) sgualcite,
che coprono altrettante lenzuola chiazzate
di sperma
sotto le quali
isolato
mi trovo.
Mentre il freddo morde la pelle.
C'è solo una piccola finestra,
infarcita d'umidità,
coi legni tarlati
scheggiati
e poco stuccati sul polveroso vetro in plexiglas.

L'autore di queste poesie è Lauro Azzolini, appartenente alle BR, latitante dal '76, arrestato in via Montenevoso il 1° ottobre 1978, imputato dell'omicidio del vice-questore di Biella Cusano e della strage di via Fani. Scrive dal carcere del carcere, di quell'incubo che rappresenta l'Asinara e della sua condizione soggettiva di carcerato. Una testimonianza, quindi, di una condizione comune a molti. In un secondo tempo ci è pervenuta una nuova poesia, riguardante Riccardo Dura ucciso a Genova dai carabinieri; questa volta a firmarla non è più «uno dei tanti», ma «il suo compagno di organizzazione».



Carceri speciali - Asinara



«necessariamente» imbracata da una doppia grata
metallica

infissa
nei cementati nervi
per bloccare la ricercata libertà;
ma paradiso artificiale
a cullare i raggi delle ragnatele.
Mentre il freddo morde la pelle.
Ancora...
un buco di cesso
nel fetido angolo di merda, esalante,
scodellato ad un palmo dal naso,
a bella vista,
dove l'incostrato spazzone punta
lo sbrecciato lato del lavandino stillante
sull'unico secchio
colmo di stratificata immondezza;
il tutto... ristretto nel metro quadrato.
Mentre il freddo morde la pelle.
Vestito con alcuni stracci,
rimasti ad assorbire il ritmico soffiare del naso
che gocciola di cronica malattia,
contro il debole strisciare delle caviglie
annellate da pesanti restrizioni,
chiuso
nel limitato spazio,
Mentre il freddo morde la pelle.

Se drizzo appena la schiena,
acciaccata d'artrite,
seduto sull'ultimo trespolo del «castello»
per scrutare la vigilante
squadretta del battito dei ferri,
la testa sbatte il basso soffitto
restando pressata come un toast.
Mentre il freddo morde la pelle.
Ad una imperativa domanda
— Aria! Aria? —
imbacuccato, teso,
esco dall'angusto cubicolo
affrontando decine di sadiche mani
arroganti a strappare il vestire,
denudato
schernito dall'imposizione mercenaria:
— Voltati!! China il culo!! Rivestiti!! —
Sempre così, all'uscita e al rientro
della sola aria di respiro «pulito».
Mentre il freddo morde la pelle.
Quando le grigie divise si allontanano,
trascinandosi appresso l'inconfondibile passo calcato,
i miei nervi si rilassano;
ma per poco,
perché una faccia sogghignante d'ordine
riappare soqquatta
a spiare i movimenti... dentro.
Mentre il freddo morde la pelle.
Se il sangue s'accende,
pulsando

al pensiero della donna amata,
la calda carezza scorre
a «deliziare» il sesso turgido,
pronto a goderne;
ma lo scalciare violento,
acerbo d'idee,
infrange anche questo represso piacere
seppellendolo nella forzata solitudine.
Mentre il freddo morde la pelle.
Tutto questo, solo questo...
Come? E' poco?
Ah, sì, che distratto, dimenticavo una cosa:
c'è il freddo che morde la pelle.

(!) Sono coperte dell'Amministrazione Penitenziaria Italiana.

Comunista combattente: onore !!

Sul braccio
sinistro
un cuore marcato
dentro
un'affermazione: amore.
Nel cuore
un braccio armato
d'amore
di desiderio di vivere:
comunismo.
Sei stato trafitto...
da una scarica assassina
e il pugno
non stringe più l'arma,
ma il tuo sorriso
la tua volontà
il tuo nome di battaglia, «Roberto»,
già vivono all'unisono
nella coscienza proletaria.
Non ti dimenticheremo,
è una promessa!
Sulle nostre bandiere rosse
nelle canzoni di vittoria
incideremo quel cuore
il tuo amore
e le braccia s'innalzeranno a mille
a mille...
stringendo un unico pugno.
Col grido di battaglia
l'ultimo saluto:
COMPAGNO ROBERTO
FINO ALLA VITTORIA!!!

inchiesta

Nel prossimo autunno elezioni politiche nella Germania Federale. Le «liste verdi» sono l'elemento più importante e originale nello stantio panorama elettorale. Una novità elettorale che rispecchia cambiamenti profondi nei comportamenti sociali, culturali e politici.

L'ecologia, la sopravvivenza della specie deve avere la precedenza rispetto alla lotta di classe. Non si tratta di uno slogan facile, ma l'indice di una modificazione culturale forse anche di una vera e propria rivoluzione culturale.

Pubblichiamo oggi la prima parte di un'inchiesta sui «verdi» in Germania. La seconda parte sul giornale di domenica.

Die Grünen — i verdi: da qualche elezione regionale in qua sono diventati l'incognita principale ed anche l'elemento più importante di novità (e di curiosità) nel panorama stantio e tradizionale dell'orizzonte elettorale, sequestrato e monopolizzato dai 3 partiti istituzionali Cdu-Csu, Spd e Rdp (die etablierten Parteien). Liste verdi o alternative o variopinte hanno avuto importanti successi soprattutto a Hamburg (Bunte Liste), West-Berlin (Alternative Liste), Bremen (Grüne Liste) e, in misura minore, Alternative Liste, in diversi centri minori ed ultimamente e clamorosamente nel Baden-Württemberg, dove per la prima volta dai verdi è stato rotto il «muro del suono» del 5% in un territorio esteso, non solo urbano.

La novità elettorale rispecchia, seppure in modo parziale, assai più profonde novità sociali, culturali e politiche. In una situazione ormai irrigidita ed inaridita da decenni, almeno per quanto riguarda la sua proiezione parlamentare, istituzionale e «di opinione che conta», qualcosa si rimette in movimento. E pensare che tutta una serie di trappole istituzionali era stata congegnata apposta per impedire e vanificare ogni presenza alternativa! Dalla messa fuori - legge del partito comunista (KPD) nel lontano 1956 al Berufsverbot che di fatto impedisce ad un vasto novero di «estremisti» (e basta poco per esserlo!) di organizzarsi alla luce del sole, se non vogliono pagarne pesanti conseguenze sul piano personale, con l'impossibilità di accedere al pubblico impiego; dalla clausola capestro del 5% per avere diritto alla rappresentanza istituzionale ad una diffusa criminalizzazione dell'opposizione radicale, accompagnata da un efficace ostracismo sociale.

O si è dentro quel 95% del consenso al quale la Repubblica Federale di Germania garantisce i diritti democratici, perché esercitati in senso conforme agli indirizzi «di regime», o si è fuori, con tanto di perdita di diritti ed agibilità. Così almeno sembrava finora.

Non che la sinistra, nel suo insieme e nelle sue varie articolazioni, avesse brillato per vitalità e propositività. Un po' per difetti propri ed un po' per l'immagine pubblica cucitata efficacemente addosso, si trattava sostanzialmente di un «ghetto»: s'dimento talvolta di lotte e di movimenti, talvolta anche soltanto di diatribe ideologiche o «bandiere» teoriche tramandate di generazione in generazione di militanti — con un notevole e pressoché generalizzato tasso di settari-



smo. In questo quadro si poteva scegliere: dalla DKP (Deutsche Kommunistische Partei), il PC tradizionale, filosovietico ed assai legato alla RDT all'altrettanto tradizionale dissenso marxista di segno trozkista; dalla sinistra socialista dentro e fuori il Sozialistisches Büro (SB) alle diverse obbedienze marxiste-leniniste, più (KPD - Kommunistische Partei Deutschlands, KBW - Kommunistischer Bund Westdeutschlands, ecc.) o meno (KB - Kommunistischer Bund ecc.) dogmatiche; da correnti anarchiche ed anarco-sindacaliste, tradizionali e non, alla «sinistra non-dogmatica» dei vari Sponti (spontaneisti), spesso riferibili a modelli esteri di movimento e di organizzazione (Italia, Spagna, Portogallo, Francia, ecc.).

Un «ghetto» tanto più facilmente isolabile e marginalizzabile, quanto più gli si imputavano anche gli esempi negativi e gli insuccessi delle più svariate forme di esercizio di «socialismo reale»: da quello praticato nella parte comunista della Germania a quello

invocato dalla RAF (Rote Armee Fraktion) o altri protagonisti della «lotta armata».

Non va dimenticato, inoltre, che la sinistra tedesco-occidentale non si è mai ripresa, fondamentalmente, dalle conseguenze dell'annientamento nazista; è noto che gli aiuti alleati per la ricostruzione in questo caso favorivano — in sintonia con la politica adenaaueriana — la perpetuazione delle conseguenze dell'opera nazista. Ed era un vuoto difficilmente colmiabile, cui nessuna resistenza antifascista di massa aveva ovviato. E che la guerra fredda e più in generale le ripercussioni della politica dei blocchi abbiano profondamente ipotocato la sinistra di una nazione divisa dal muro est-ovest, non può certo meravigliare.

Era così che ogni «sinistra reale» nella Repubblica federale doveva assumere forza, se non per vocazione — carattere sostanzialmente extra — e spesso anti-istituzionale, extra o anti-parlamentare. Anche perché le maglie dell'interpretazione della Freiheitlich-demokrati-

sche Grundordnung (abbreviata in FDGO, formuletta diventata un esorcismo paragonabile all'invenzione dell'arco costituzionale in Italia) diventavano sempre più strette ed autoritarie, fino a confondere ed identificare i margini della costituzione federale con quelli dei tre partiti ufficiali di Bonn.

Non che fossero mancati momenti e movimenti di lotta, anche importanti, anche di massa. Basti pensare alle campagne contro il riarmo tedesco e contro l'armamento atomico (le marce pasquali, Ostermärsche) degli anni '50 e '60; o alle massicce campagne contro il monopolio di informazione di Springer, contro le leggi di emergenza (Notstandsgesetze) che prevedono la possibilità di sospendere importanti garanzie costituzionali, ed al movimento degli studenti, verso la fine degli anni '70 o — ancora — ai grandi scioperi operai, soprattutto del periodo 1963/67 (crisi economica; avvento della grande coalizione con cui la SPD entra al governo), del 1969 (e Brandt diventa cancelliere) e del 1973/74 (ormai

c'è la crisi del petrolio e il riassestamento dopo le lotte: cade Brandt, sostituito da Schmidt); o — infine — alle imponenti lotte contro le centrali nucleari, nella seconda metà degli anni '70.

Ma a livello di rappresentanza, di opinione ufficiale, di istituzione, tutto questo veniva classificato piccola minoranza radicale, ignorata e relegata ai circuiti «extra».

Persino il dissenso civile e morale di ambienti quali la Humanistische Union (un sodalizio liberal-umanistico assai coraggioso), certi circoli ecclesiastici (soprattutto protestanti) o culturali o letterari (gli Heinrich Böll, Dorothee, Sölle, Helmut Gollwitzer, Peter Weiss, ecc.) finivano nell'angolo dell'emarginazione, magari con addosso il marchio del disfattismo.

Ai margini della potente, opulenta e ben strutturata società tedesco-occidentale restava, dunque, ritratto ai Castorbetta, solo un «ghetto» di opinione, di organizzazione, di informazione e — di vita.

Era la sinistra.



Verdi, variopinti e alternativi

Ecco alcuni esempi di slogans per i manifesti dei verdi:

Der Bürger muss Den Staat kontrollieren können - nicht umgekehrt
(il cittadino deve poter controllare lo Stato - non viceversa)

Wir haben die Energie uns gegen «totsichere» Atomkraft einzusetzen. Es gibt genug Alternativen
(Noi abbiamo l'energia di combattere contro il nucleare, «sicuro come la morte». Esistono sufficienti alternative)

Wir haben die Dicke Luft lange genug genossen - Kontrolle über die Industrie
(Abbiamo respirato abbastanza aria pesante - controllo sull'industria)

Wir leben ja noch - was wollen wir eigentlich mehr?
(Siamo ancora vivi - cos'altro pretendiamo ancora?)

Unsere Umwelt gehört uns - nicht der Industrie
(L'ambiente che ci circonda è nostro - non dell'industria)

In der Schule sollen Lehrer und Schüler mehr Selbstbestimmen können
(A scuola insegnanti e studenti devono poter avere più autodeterminazione)

Alle reden von Umwelt - wir kämpfen dafür
(Tutti parlano di ambiente - noi diamo battaglia)

(Ognuno di questi manifesti porta in evidenza le parole riprodotte in neretto, ed una caricatura appropriata).

BUNTE LISTE HAMBURG (giugno 1978)

Un esempio di sintesi programmatica: il volantino elettorale della Bunte Liste che ha preso oltre il 3,5% ad Amburgo, superando il fatidico 5% in due circoscrizioni (dove è, quindi, rappresentata). Simbolo: una farfalla. Nome completo: «Bunte Liste/ wehrt euch - Initiativen für Demokratie und Umweltschutz» (Lista variopinta - difendetevi! - Iniziativa per la democrazia e l'ecologia).

Cosa vogliamo

Vogliamo cibi non inquinati, aria ed acque pulite, meno rumori.

Vogliamo avviare la discussione su un futuro umanamente vivibile, per noi e per i nostri figli.

Vogliamo energia pulita, usando sole e vento. Essa crea 8 volte più posti di lavoro dell'energia nucleare.

Vogliamo la promozione e la difesa di posti di lavoro degni dell'uomo.

Vogliamo parità di diritti per uomo e donna, stesso salario, stesso diritto allo studio.

Vogliamo più mezzi di bilancio per i nostri figli; scuole in cui ci si vada volentieri; campi da gioco; asili; centri sociali per giovani; posti di lavoro - studio per apprendisti.

Vogliamo che gli interessi in difesa di una vita vivibile passino sopra gli interessi dei Konzerne (dei grandi padroni).

Vogliamo aiutare i cittadini a diventare attivi, a decidere in proprio, a ribellarsi ed a votare per se stessi.

Cosa non vogliamo

Non vogliamo una politica di spreco di materie prime irrecuperabili e di energia.

Non vogliamo un'urbanistica disumana.

Non vogliamo correre alcuno dei rischi mortali dell'energia nucleare.

Non vogliamo far togliere posti di lavoro né a causa dell'energia nucleare, né a causa di eccessive ristrutturazioni.

Non vogliamo la discriminazione di minoranze (lavoratori stranieri, anziani, detenuti, omosessuali, ecc.).

Non vogliamo alcuna politica per la salute che rende malati. Nessuno spreco attraverso medicinali o trattamenti inutili, ma l'impiego delle risorse per la cura dei pazienti ed il personale addetto.

No all'accentramento, alla burocratizzazione, al controllo spionistico dei cittadini.

No alla riduzione dei diritti democratici, no ai Berufsverbote.

ad un progresso tecnologico che mette in conto (e rende possibile) l'ammodernamento dell'umanità e che magari vorrebbe canalizzare la democrazia e la partecipazione attraverso il computer incorporato nel televisore; tutto questo mentre oltre la metà del genere umano soffre la fame.

Quando si sente dire, sempre più spesso, negli ambienti dei verdi, che l'ecologia deve venire prima ed al di sopra dell'economia, e che la sopravvivenza della specie ha precedenza sulla lotta di classe, non sono facili slogan: vi si legge - al di là di possibili strumentalizzazioni - l'idee di una profondissima modificazione culturale, forse di una vera e propria rivoluzione culturale che potrebbe darvi.

E quando personaggi come Rudolf Bahro, filosofo marxista espatriato dalla RDT ed approdato ai verdi, parla della urgente necessità di un grande compromesso storico tra verde e rosso, non pensa certo solo alla strumentale necessità di mettersi insieme, tra rossi e verdi, perché l'unione fa la forza e... magari anche il quoziente elettorale del 5%.

Non sono facili e pacifici questi nuovi processi di aggrega-

zione e di cooperazione, dove la sinistra talvolta rischia di cedere alla tentazione di strumentalizzare, di semplificare, di schematizzare o di voler egemonizzare, senza averne, oltretutto, i titoli e le capacità.

Si tratta, infatti, di rispettare e condividere dall'interno, lasciandosi anche coinvolgere e trasformare, una maturazione che confonde e supera i tradizionali confini tra destra e sinistra e che rende difficile l'individuazione di precisi interessi di classe, anche perché quelli immediati, di oggi, potrebbero trovarsi in contraddizione con quelli del futuro, e la tradizionale impostazione marxista rivelarsi miope (pure a fronte di una più critica lettura del marxismo che, oltre allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, consideri anche quello dell'uomo sulla natura). Come pure sfumano e si confondono, in questo movimento, i confini tra estremisti e non, tra cittadini sovversivi ed obbedienti: di fronte ad un problema nuovo le consuete categorie di giudizio politico - e, quindi, necessariamente di semplificazione e schematizzazione - perdono molta della loro validità.

A cura di Alexander Langer (I. Continua)

Questa è una parte di un libro con i contributi di diversi autori e sulla base di una discussione collettiva all'interno del Comitato Germania che uscirà prossimamente da Feltrinelli. L'indirizzo del Comitato, che pubblica anche un bollettino, è:

Comitato di iniziativa e di appoggio alla difesa dei diritti civili e delle libertà democratiche nella RFT

Via della Dogana Vecchia, 5 - Roma; Tel. 6543529



Verde speranza

Dei verdi, oggi si scrive e si parla molto, in Germania: tra la gente, ma anche sui giornali, in TV, nelle analisi dei politologi; hanno sicuramente oltrepassato la «soglia di attenzione» della pubblica opinione.

Mentre la sinistra di cui abbiamo parlato, non suscitava, sostanzialmente, né speranza, né preoccupazione, i verdi provocano l'una e l'altra: nelle file proprie, tra la sinistra, fra la gente, nell'establishment.

Molti avvertono un fallimento o perlomeno una profonda crisi di credibilità delle tradizionali sedi di mediazione sociale e politica, di integrazione del consenso, di «partecipazione»: i partiti, lo stesso sindacato, paucissime strutture dello Stato sono investite da questa crisi. Si moltiplicano i casi in cui dei cittadini - anche «normalissimi» cittadini, non militanti o simpatizzanti di sinistra - scoprono che i loro bisogni e le loro aspirazioni non trovano ascolto presso le istituzioni tradizionalmente preposte a provvedere. Una crisi - e, sempre più spesso, rottura, quando si vede un'alternativa - che è maturata dove spesso meno ce se lo poteva aspettare. Non a caso spesso su terreni estranei alla politica in senso convenzionale. Per esempio sui piccoli o grandi problemi della natura e dell'ambiente: costruzione contro la volontà della gente di autostrade urbane dannose alla salute e brutte; abbattimento di alberi o vecchie case per far posto a palazzi di uffici e di banche; sofisticazioni alimentari; inquinamento dell'aria e delle acque e distruzione del paesaggio; novità di medicinali, e così via.

Il punto più alto e più unificante di questi movimenti e tendenze è, finora, sicuramente rappresentato dall'attività anti-nucleare, contro la costruzione di centrali e di depositi di scorie.

Certo, talvolta in queste battaglie - cui a partire dal 1975, circa anche la sinistra ha cominciato a contribuire, chi più e chi meno - si mescolano spesso motivazioni e spinte anche contraddittorie che possono andare dalla difesa del verde agricolo (a beneficio dei contadini) contro l'edilizia popolare (magari per dare case agli immigrati turchi...) alla contestazione - esplicitamente antipolitica svolta in nome del primato dell'ecologia sul profitto. E non c'è dubbio che ogni battaglia «anti-tecnologica» di per sé contiene profonde contraddizioni ed ambiguità che oggi solo pochi sarebbero disposti a sciogliere tagliando i nodi con l'accetta.

Fatto sta che su un terreno non precedentemente «segnato

(e magari «bruciato») dalla sinistra, un sacco di gente ha scoperto che la democrazia tedesca non è poi tanto democratica quando si vengono a toccare interessi protetti: che la stampa mente e censura; che i partiti e sindacato (pur con qualche differenziazione) non tengono poi in gran conto i pareri e la volontà della base.

E' la storia delle Bürgerinitiativen, delle iniziative civiche o popolari, che contro la falsa partecipazione dei partiti e delle istituzioni rappresentative scelgono l'azione diretta, in prima persona. E dove magari qualcuno si accorge che il Berufsverbot non è la più democratica difesa antisovversiva o che anche gli immigrati, i Gastarbeiter sono uomini e non braccia - gente che magari mai prima ci avrebbe pensato.

E' un grande e progressivo rimiscelamento di carte che richiede ed induce processi di scioglimento di rigidità preesistenti, di superamento di schematismi e pregiudizi. Un lavoro faticoso, che in parte si fa strada anche nella sinistra, ma che chiede altrettanto (se non, forse, maggiore) disponibilità ed elasticità a chi aveva sempre considerato scontata una fondamentale pregiudiziale anti «sinistra» ed anti «comunista» (e fa quindi qualche fatica a superarla).

Sul terreno della mobilitazione diretta, dell'invenzione di nuove forme di lotta (manifestazioni in bicicletta, campeggi anti-nucleari, occupazioni di siti destinati a reattori, ecc.), della pratica di iniziative che uniscono gente, sensibilità, e sperienze e contenuti nuovi e spesso assai originali e diversi tra loro, avviene anche sempre più spesso l'incontro tra il filone verde e civico del movimento e le sue componenti più tradizionalmente rosse e di sinistra. Per gli uni è la scoperta, insospettata, dello scontro con lo Stato, con la polizia, con l'apparato del consenso, con la capillare ed efficientissima tecnologia del controllo totale del cittadino; e spesso anche la scoperta che con i compagni, i radicali, gli estremisti, i comunisti si può cooperare; anzi, che spesso hanno buone idee, esperienza di lotta e di organizzazione

ne, capacità di capire ed inquadrare i problemi (anche se poi spesso parlano difficile e si perdono nell'astrattezza dell'ideologia). Per gli altri è la scoperta, altrettanto insospettata, del «buon senso» civile di importanti settori di persone e di iniziative - magari in precedenza tacciate sommariamente come retrograde, regalate a priori ed in blocco al nemico di classe, mai seriamente ascoltate - che non rientrano negli schemi delle solite analisi e previsioni, e che magari agiscono dietro motivazioni religiose, umanitarie, «persino» scientifiche.

Tutto questo non avviene senza attriti e conflitti, ma anche con la crescita di nuove forme di solidarietà - malgrado si continui, forse, a darsi del lei. E non sempre le linee di demarcazione netta («chi non si mobilita contro il Berufsverbot non può essere un vero democratico», le rivendicazioni operaie e sindacali) come discriminante di sinistra dei programmi di lista, ecc.) aiutano i processi di trasformazione e di crescita di coscienza, soprattutto se poste a priori ed a mo' di articoli di fede da professare per misurare l'ortodossia.

Ma è, sopra e al di là di tutto, la scoperta dell'ecologia. Perché non si può tacere, né sottovalutare l'importanza reale e profonda di questo vero e proprio «catalizzatore verde». La preoccupazione viva e vissuta del futuro nucleare, della penuria delle risorse, dell'irreversibile degrado della natura, della disperata corsa contro la crescita esponenziale di uno sviluppo sempre più incontrollabile, fino alla catastrofe ecologica, nucleare, bio-energetica.

E' un movimento più di difesa - anzi di «obiezione» - che già di proposta o di riforma «realistica»: si batte contro le centrali nucleari - forse anche perché rischiano di rendere definitivamente invincibile un avversario (l'Atomstaat) già oggi sproporzionatamente potente ed incontrollabile; e scopre sulla sua strada via via nuove implicazioni e necessari corollari di questa battaglia del secolo, in cui le convenzionali etichette di progresso e reazione appaiono comunque radicalmente delegittimate, di fronte



Nel giro di una settimana l'Iran ha firmato accordi di cooperazione economica con la Bulgaria, la Cecoslovacchia, la Germania Orientale e l'URSS. Attraverso il territorio sovietico potranno essere aggirate le sanzioni degli USA, dell'Europa e del Giappone. Molti cominciano a temere che l'isolamento spinga Teheran verso l'orbita sovietica. In Iran la forzata islamizzazione dell'insegnamento provoca altri morti, il consiglio direttivo dell'Università di Teheran si dimette per protesta. E in Kurdistan interviene l'aviazione

Crisi iraniana

Primi effetti delle sanzioni: Khomeini strizza l'occhio a Breznev

L'esperienza cubana non è servita evidentemente a molto: gli Stati Uniti, dopo venti anni ripetono passo dopo passo la stessa politica di sanzioni e di ostilità che trasformò una rivoluzione nazionalista e democratico-borghese in una rivoluzione socialista e che spinse Fidel Castro nelle braccia sempre aperte di Mosca. Come era prevedibile la svolta dura imposta da Carter alla gestione della crisi tra gli Stati Uniti e l'Iran che si è concretizzata nella rottura delle relazioni diplomatiche e nella nuova bordata di sanzioni commerciali contro Teheran ha convinto il Consiglio della Rivoluzione a sibilarsi pericolosamente verso l'URSS ed i paesi dell'Est europeo. La decisione della CEE di seguire gli Stati Uniti e di imporre a sua volta sanzioni diplomatiche ed economiche a Teheran non ha fatto altro che accelerare questo processo.

Ieri poi anche il Giappone si è associato agli Stati Uniti e all'Europa anche se alla riduzione dei rapporti diplomatici e commerciali con l'Iran

ha affiancato un appello agli Stati Uniti affinché non intraprendano azioni militari contro Teheran. L'Iran già all'inizio di questa settimana aveva interrotto le forniture di petrolio al Giappone, ma Tokyo ha trovato chi è disposto a coprire, almeno in parte, il buco negli approvvigionamenti petroliferi giapponesi dopo il taglio da parte dell'Iran. Il Kuwait infatti provvederà ad aumentare le proprie forniture di greggio alle compagnie nipponiche, e ad un prezzo inferiore ai 35 dollari a barile pretesi dagli iraniani.

Ma veniamo alle conseguenze del boicottaggio economico nella politica estera iraniana.

Negli ultimi giorni Teheran ha stipulato una serie di accordi commerciali con tutti i maggiori paesi del campo socialista. Dopo l'annuncio di un accordo con la Cecoslovacchia per la fornitura di petrolio e di un altro simile con la Bulgaria, martedì l'agenzia iraniana «Pars» ha annunciato la messa a punto di un protocollo di accordo con l'Unione Sovietica, senza peraltro for-

nire particolari. Ma ieri Radio Mosca, citando la «Pars», ha annunciato che l'Iran è stato autorizzato ad usare il territorio sovietico per il transito di merci «in caso di emergenza». Si tratterebbe in pratica di un «ponte terrestre» a cui l'Iran potrebbe ricorrere per aggirare le sanzioni dell'America e dei suoi alleati.

Un altro accordo è stato firmato con la Germania orientale: prevede lo sviluppo della cooperazione fra i due paesi nei settori industriale, energetico, agricolo, alimentare, dei trasporti e del commercio estero. Infine sono in corso contatti con la Romania per una cooperazione nel campo automobilistico. Da ieri l'Iran ha anche allacciato relazioni diplomatiche con lo Yemen del Sud.

Come si vede, si tratta di un netto mutamento di rotta, impensabile fino a pochi mesi fa: Teheran ha deciso di usare la carta sovietica per rispondere al boicottaggio economico occidentale. E' un gioco molto pericoloso, ma il governo iraniano spera di convincere gli USA e gli europei a recedere dalla linea dura agitando la minaccia di un suo progressivo slittamento nell'orbita di Mosca come effetto dell'isolamento.

E' una minaccia che non cade nel vuoto. In America come in Europa c'è chi da tempo paventa una simile ipotesi, e l'inasprirsi della crisi ha dato fiato a quanti criticano apertamente la linea delle sanzioni e del pugno di ferro. In USA un quotidiano di Los Angeles ha

riavvolto l'esistenza di aspri dissensi all'interno stesso dello staff di consiglieri della Casa Bianca, dissensi che si sarebbero espressi nel corso di una riunione di tutti i principali consiglieri di Carter, molti dei quali si sarebbero dichiarati nettamente contrari all'ipotesi di un intervento militare americano per sbloccare la crisi degli ostaggi. Breznevski ha definito un «malagurato affare» le rivelazioni del quotidiano.

In Gran Bretagna vengono avanzati molti dubbi sull'efficacia delle sanzioni contro l'Iran: il «Times» osserva che esse non servono certo a frenare l'espansione del potere sovietico verso i campi petroliferi del Medio Oriente, e afferma che la strada migliore è invece quella di sostenere in tutti i modi il non-allineamento dell'Iran.

Fra le poche voci di pace che si levano in questo momento, va segnalata quella della signora Timm (la madre di uno degli ostaggi che giorni or sono ha ricevuto dalle autorità iraniane il permesso di incontrarsi con suo figlio). L'avvocato della signora Timm ha annunciato che la sua cliente ha presentato al governo iraniano la proposta di un incontro fra rappresentanti del Consiglio della Rivoluzione iraniano e del Congresso americano per arrivare ad una soluzione pacifica della crisi.

Allarme a Tokyo: l'Iran ritira i suoi depositi dall'Europa e dal Giappone

Tokyo, 24 — Secondo fonti finanziarie nipponiche, l'Iran sta ritirando milioni di dollari dalle banche europee e giapponesi trasferendoli in Svizzera e in Austria per sfuggire ad eventuali misure di congelamento di questi beni. Secondo le fonti, i depositi a termine iraniani nelle banche giapponesi e nelle loro filiali estere sono scesi da 700 milioni di dollari alla fine dello scorso anno a meno di 400 milioni nelle ultime due settimane.

«Il ritiro dei fondi da parte della banca centrale iraniana — è stato precisato dalle medesime fonti — è in corso dalla scorsa anno ma è andato accelerando dall'inizio di aprile».

La notizia però è stata smentita dal presidente della Banca Nazionale austriaca, Stephan Koren, secondo cui non si è registrato nessun considerevole afflusso di depositi iraniani in Austria.

IRAN: continuano gli scontri nelle università e in Kurdistan

Teheran, 24 — Il consiglio direttivo dell'università di Teheran ha dato ieri le dimissioni, in una lettera al ministro dell'educazione pubblicata dall'agenzia «Pars».

Nella lettera i quattro membri del consiglio hanno detto di non essere stati consultati prima che il Consiglio Rivoluzionario decidesse la settimana scorsa, di chiudere gli uffici dei gruppi politici nel Campus e di anticipare la chiusura dell'università ai primi di giugno per procedere all'islamizzazione dell'insegnamento superiore.

La lettera aggiunge che tale decisione ha permesso a «controrivoluzionari di creare condizioni che ci hanno reso impossibile continuare il nostro lavoro».

Secondo l'agenzia «Pars» che cita funzionari della sanità, nuovi incidenti, avvenuti ieri nella città di Rasht sul Mar Caspio, hanno causato la morte di sei persone e il ferimento di 80. Secondo un portavoce dell'ufficio del governatore generale, gruppi di sinistra armati di bombe molotov hanno attaccato numerosi edifici pubblici e appiccato il fuoco alla abitazione del governatore, prima di essere dispersi da gruppi di integralisti islamici.

In questo clima il presidente iraniano Banisadr ha auspicato che la pace torni nelle università iraniane e ha fatto appello

a che siano rispettate le libertà politiche.

Nel suo messaggio, Banisadr ha invitato a «mantenere la disciplina e l'ordine islamici... e a vigilare contro attacchi a sedi di partiti e gruppi politici».

Alludendo probabilmente alla università di Isfahan, nell'Iran centrale, occupata da studenti integralisti che vogliono immediatamente l'islamizzazione delle università, Banisadr ha detto che «gli studenti islamici, che sono la speranza della nazione, devono attenersi alle disposizioni del consiglio rivoluzionario, gli atenei riaprire e le lezioni proseguire».

A Rasht, vicino al Mar Caspio, dall'altro ieri c'è una «atmosfera da insurrezione», a quanto scrive il giornale «Repubblica Islamica». In quella località, infatti, ci sarebbero stati sette morti e un migliaio di feriti nel corso di un attacco sferrato contro la locale università da parte di estremisti religiosi. Durante gli scontri, inoltre il deputato di Teheran, Hodjatolislam Hadi Ghafari (un integralista religioso) sarebbe stato ferito.

In numerose altre città di provincia, inoltre, vi sarebbero stati scontri con numerose vittime. In particolare, ci sarebbero stati cinque morti e quattro feriti a Mashad, dieci morti e cento feriti a Shiwaz e un morto e numerosi feriti a Zabedan e a



Una manifestazione di alcuni mesi fa a Teheran contro tutti gli imperialismi (foto AP).

Babolsar.

Ad aggravare la situazione interna, i combattimenti nel Kurdistan iraniano stanno per trasformarsi in una vera e propria guerra nella città di Sanandaj e Saqqez (nell'ovest dell'Iran) tra forze governative e «ribelli» curdi.

A Sanandaj (capoluogo del Kurdistan), si registrano combattimenti a colpi di cannoni e mortai, mentre — secondo fonti curde — aerei «Phantom» dell'aviazione iraniana bombardano la popolazione.

Secondo i curdi, i bombardamenti dell'aviazione iraniana sul-

la città hanno già causato un centinaio di morti e la distruzione di numerosissime abitazioni.

Combattimenti dello stesso tipo sono segnalati anche a Saqqez, a quanto ha fatto sapere un portavoce del «Komaleh» (gruppo curdo d'estrema sinistra), dove la situazione è tuttavia meno grave che a Sanandaj, per la relativa debolezza delle truppe governative. «Il governo spinge i curdi verso una guerra generalizzata», ha dichiarato ieri Abderrahmane Ghassemlu, segretario generale del Partito Democratico del Kurdistan iraniano.

Ezzedin Hosseini, il leader religioso dei curdi, ha dichiarato che i violenti scontri di ieri nella città di Sanandaj e Saqqez hanno causato 80 morti e 300 feriti.

I ribelli curdi hanno lanciato un appello «alle organizzazioni internazionali» e «a tutte le forze progressiste» perché intervengano in aiuto dei «curdi dell'Iran».

L'associazione dei curdi di Teheran ha precisato che sono stati presi contatti con il comitato internazionale della Croce Rossa e la Commissione dei diritti dell'uomo dell'ONU.

Afghanistan. Uccisi dai ribelli 5 militari sovietici. Tensione alla frontiera con l'Iran. **Presidenziali americane.** Risultati a sorpresa, Kennedy ed il repubblicano Buch vincono i rispettivi avversari. **Olimpiadi.** Anche la Cina boicotta, mentre il presidente del CIO Killanin chiede un incontro con il Cremlino e la Casa Bianca. **I problemi** del sottosviluppo ed i pericoli di guerra dividono i sindacalisti di tutto il mondo. **Cuba.** E' cominciato il commercio dei profughi. **Gromyko a Parigi.** rapporti difficili per la situazione afgana

Afghanistan: Truppe sovietiche al confine iraniano

Il capoluogo della provincia afgana di Herat, nelle immediate vicinanze della frontiera con l'Iran, è stata posta sotto il diretto controllo delle truppe sovietiche. Secondo notizie diffuse dall'agenzia di stampa dell'India un grosso quantitativo di truppe sovietiche starebbe affluendo, a bordo di camion e di veicoli blindati, in direzione della frontiera iraniana. Quanto ai combattimenti fra le truppe sovietiche e le forze della resistenza afgana un alto funzionario americano ha oggi confermato l'uccisione di 50 militari sovietici che era stata annunciata la settimana scorsa dai ribelli.

Da parte loro i sovietici in un articolo della rivista di politica internazionale «Tempi nuovi» affermano che vi è stata solo una «coincidenza temporale» fra la caduta di Amin e l'arrivo a Kabul di reparti sovietici. Amin, scrive il periodico, si rivolse per quattro volte all'ambasciatore sovietico chiedendogli l'invio di truppe in appoggio al proprio regime con il fine ultimo di «screditare l'Unione Sovietica e tutta l'opera della rivoluzione».

Primarie in Pennsylvania: Kennedy vince, ma non abbastanza

New York, 24 — Il senatore Edward Kennedy in campo democratico e l'ex direttore della CIA George Bush in quello repubblicano hanno vinto le elezioni primarie svoltesi in Pennsylvania. Il presidente Carter e l'ex-governatore della California Ronald Reagan hanno mantenuto ad ogni modo nei confronti dei rispettivi avversari di partito un ampio margine di vantaggio.

La vittoria di Kennedy su Carter, quasi inaspettata, è stata di strettissima misura, con uno scarto di poche migliaia di voti. Il presidente si è però subito rifatto sgommando l'avversario nelle consultazioni interne di partito (CAUCUS) del Missouri ed ha potuto quindi concludere la giornata con un guadagno effettivo sostanzialmente più ingente di Kennedy.

Ai fini della graduatoria per numero di delegati alla Convenzione nazionale (che nell'estate prossima dovrà eleggere il candidato ufficiale alle elezioni di novembre) Carter ha conquistato complessivamente altri 155 «grandi elettori», giungendo ad un totale di 1.115, mentre Kennedy, che ha vinto anche il «CAUCUS» del Vermont, si è assicurato altri 110 delegati, raggiungendo un totale di 596.

Fra i repubblicani, Bush è emerso in maniera chiara e netta, avendo ottenuto il 53% dei voti, contro il 46% di Re-



gan, ed ha visto in questo modo premiato uno sforzo promozionale che nella sola Pennsylvania gli è costato un milione di dollari.

L'attenzione degli analisti è concentrata sul successo di Kennedy, o meglio sulla sconfitta di Carter, che un sondaggio d'opinione condotto congiuntamente dal New York Times e dal telegiornale della CBS che addebita alla sempre più diffusa irritazione dell'elettorato per la politica economica dell'amministrazione in carica e all'abilità con la quale Kennedy ha saputo sfruttarla.

Che il no a Carter non sia stato accompagnato da un chiaro sì a Kennedy viene confermato dal fatto che più di 80.000 democratici della Pennsylvania hanno compiuto lo sforzo, normalmente evitato dall'elettorato americano «incerto», di recarsi alle urne solo per esprimere il giudizio «nessuna preferenza». Altri 30.000, poi, hanno trascurato sia Carter che Kennedy per votare in favore del governatore della California Edmund Brown, che non ha mai fatto campagna in Pennsylvania.

(ANSA)

Anche la Cina boicottierà le Olimpiadi

Anche la Cina, dopo la Germania ed il Canada, ha annunciato che non parteciperà alle prossime Olimpiadi, se i sovietici entro il 24 maggio non ritireranno le loro truppe dall'Afghanistan.

Il Comitato olimpico cinese si è invece dichiarato disponibile ad inviare atleti a tutte le gare preolimpiche, purché si svolgano in altri paesi.

La Cina non aveva più partecipato ai giochi olimpici dopo quelli di Helsinki del 1952, per protestare contro l'ammissione dei rappresentanti di Formosa e solo nel novembre scorso era stata riammessa.

Intanto in America un gruppo di 19 atleti non professionisti ha tentato causa presso un tribunale federale per chiedere l'annullamento della decisione presa il 12 aprile scorso dal Comitato Olimpico americano (USOC) di non inviare gli atleti a Mosca.

Tra le iniziative in corso per salvare i giochi da segnalare quella di lord Killanin, presidente del Comitato olimpico internazionale (CIO) che ha chiesto ieri durante una conferenza stampa a Locarno un colloquio con Carter e con Breznev per convincerli a compiere — ciascuno per proprio conto — un gesto per salvare i giochi.

Nel comunicato diramato dopo la conferenza, Killanin ha espresso la volontà di «spoliticizzare i giochi» ed ha affermato che una delegazione del CIO si recerà in Grecia per studiare la possibilità di eleggere quel paese a sede permanente dei giochi olimpici. Si è detto poi dispoibile di fare a meno delle cerimonie e delle sfilate dietro le bandiere, per evitare tensioni, purché i giochi vengano salvati.

Gromyko a Parigi non trova appoggi

«Franchi, gravi e approfonditi» sono stati definiti i primi colloqui svoltisi a Parigi fra il ministro degli esteri sovietico Gromyko e il suo collega francese François Poncet.

L'argomento principale dell'incontro è stato ovviamente la situazione internazionale all'indomani dell'invasione sovietica in Afghanistan. I governanti francesi (stamattina Gromyko è stato anche ricevuto all'Eliseo da Giscard d'Estaing) sono infatti i primi occidentali che il capo della diplomazia sovietica consultò all'indomani dell'entrata dell'esercito dell'URSS in territorio afgano.

L'obiettivo di Gromyko era fondamentalmente quello di cercare negli interlocutori francesi una voce disponibile al dialogo e aperta all'esame di possibili soluzioni alternative alla presenza diretta dei sovietici in territorio afgano. Ma finora l'andamento dei colloqui e l'impressione suscitata dai due interlocutori dimostra che si è ben lontani da un possibile accordo.

La conferenza mondiale dei sindacati si divide sull'Afganistan e sulla fame

Belgrado, 24 — I sindacati di tutto il mondo si sono convocati a Belgrado per discutere essenzialmente del divario fra paesi ricchi e paesi poveri.

In realtà il principale argomento di cui si è discusso è stata l'invasione dell'Afghanistan da parte delle truppe sovietiche ed il clima si è fatto subito rovente.

La stessa delegazione italiana del resto è stata investita in pieno dalle polemiche e si mostrata completamente lacerata. L'occasione è stata offerta da un « invito a visitare l'Italia » rivolto oialla UIL ai sindacati dell'Unione Sovietica.

I rappresentanti della CISL e della CGIL hanno protestato dal momento che l'invito non era stato minimamente discusso. Un delegato della CGIL ha ricordato che i rapporti tra i sindacati sovietici e la Federazione Sindacale Unitaria erano stati sospesi da più di un anno proprio a partire da divergenze sui diritti civili. E lo stesso capo della delegazione sovietica Pimenov intervenendo alla conferenza si era dilungato descrivendo l'analisi sovietica sulla questione del sottosviluppo ma tacendo completamente sull'Afghanistan.

Peggio di lui ha fatto il vice-

presidente della commissione internazionale dei sindacati sovietici Kanaev che ha parlato dell'intervento in Afghanistan solo per definirlo un «aiuto fraterno».

Il presidente della conferenza Milia Spilac, presidente generale dei sindacati jugoslavi aveva già da martedì invitato i delegati ad evitare il più possibile gli atteggiamenti polemici, dopo che il delegato del Laos aveva duramente attaccato la Cina.

Emilio Gabaglio, responsabile del settore internazionale della CISL non aveva citato il nome del paese asiatico proprio «per rispetto all'appello del presidente della conferenza».

Lama ha espressamente parlato di condanna all'intervento militare sovietico in Afghanistan.

Giorgio Benvenuto, pur non avendo pronunciato la parola Afghanistan ha detto «Lo sviluppo non si difende con i carri armati e neppure con le sanzioni economiche».

Nella serata di ieri Salvatore Scordo, responsabile della UIL per le relazioni con i paesi socialisti, per chiarire la contraddizione fra l'invito della UIL e le parole del suo segretario ha precisato: «I sin-

dacati sovietici avevano rivolto alla segreteria della UIL un invito per recarsi nell'URSS; la UIL, ribadendo la sua ben nota posizione sull'intervento sovietico in Afghanistan e sui diritti civili, ha ritenuto opportuno invitare in Italia i sindacati sovietici. E per concludere ha affermato persino che l'organizzazione sindacale che egli rappresenta non ha prevaricazioni ideologiche e quindi non deve destare sorpresa il fatto che la UIL voglia discutere, aprire relazioni d'amicizia con tutte le organizzazioni sindacali.

Oggi intanto la discussione che si è svolta appunto in un clima alimentato da polemiche di ogni genere, ha toccato il problema del divario economico tra i vari paesi. Sono state lanciate molte critiche contro le società multinazionali che espropriano i paesi in via di sviluppo dalle materie prime, è stato fatto rilevare come il terzo mondo abbia accumulato debiti per oltre 250 miliardi di dollari mentre gli aiuti dei paesi sviluppati — a giudizio di un rappresentante dei sindacati di Ceylon — non sono reali ma rappresentano una «rete nella quale cadono uno dopo l'altro i paesi poveri».

Alla fine sul banco degli accusati sono finiti anche i sindacati dei paesi industrializzati

Prezzi impossibili per il trasporto clandestino dei profughi cubani

Sul diecimila cubani rifugiati nell'ambasciata del Perù sta calando progressivamente il silenzio delle grandi fonti di informazione senza che sia stata definitivamente chiarita la loro destinazione. Una flotta di 170 battelli ha lasciato ieri le coste della Florida diretta a Cuba malgrado le minacce del governo USA che vuole frenare o quantomeno regolamentare l'afflusso dei profughi. Per ogni cubano trasportato via mare i padroni delle imbarcazioni pretendono cifre vicine ai 5.000 dollari, oltre a una somma di 1.000 dollari, che ricevono direttamente all'atto della partenza, da parte della comunità cubana residente negli USA. Quanto al ponte aereo Cuba-Costarica sono riprese oggi all'Avana le trattative per il ripristino. Le autorità dell'isola pretendono che i profughi diretti in Costarica non siano successivamente smistati in altre nazioni. La trattativa dovrebbe essere facilitata dalle dichiarazioni del presidente costaricano che ha offerto un soggiorno permanente a tutti i profughi che arriveranno nello stato del centro America.

Sottoscrivete!

Ci spiace, ma ci risiamo: ancora una volta vi chiediamo di sottoscrivere, vi chiediamo di riprendere a far scorrere quel torrentello di vaglia che ci ha garantito la sopravvivenza nei mesi scorsi.

Oggi non è in gioco la vita di questo giornale, ma la possibilità di un suo funzionalmente regolare. Non è in gioco la vita del giornale per alcune semplici ragioni: perché l'atteggiamento delle banche nei nostri confronti s'è cambiato e riusciamo ad usufruire di un discreto credito bancario, perché le inserzioni pubblicitarie sono in crescendo e ci assicurano (almeno in teoria) un minimo di gettito mensile, perché infine nelle settimane scorse il Partito Radicale ci ha versato 40 milioni di finanziamento pubblico in conto di anticipazione per la « campagna abbonamenti » che ha lanciato. Ma... ma ancora non ci siamo. Non ci siamo soprattutto perché lo Stato si guarda bene dal versarci i contributi per il rimborso carta che abbiamo maturato a partire dal '78. Addirittura siamo arrivati all'assurdo di un decreto-legge sull'editoria (che stabiliva questi versamenti) decaduto nei giorni scorsi senza che ne fosse un altro a rimpiazzarlo. Sono più di 200 milioni — per il momento — che non arrivano. E non arrivano perché il governo usa di questi rimborsi carta come di una formidabile arma di ricatto nei confronti degli editori: se fanno i buoni forse li elargirà, se no... aspettate. Questa manovra ricattatoria indirizzata ai grandi gruppi editoriali noi la paghiamo con una terribile crisi di liquidità, col dovere rimandare in continuazione le pressioni di alcuni nostri creditori (noi per primi, coi nostri tre mesi di stipendi arretrati), con un funzionamento della macchina del giornale pieno di intoppi.

Quando arriveranno questi soldi? Non è dato saperlo. Siamo alla fine di giugno comunque è praticamente certo che non vi saranno. E allora? E allora eccoci qua da capo: ci spiace, ma ci risiamo: ancora una volta vi chiediamo di sottoscrivere.

Quando arriveranno questi soldi? Non è dato saperlo. Siamo alla fine di giugno comunque è praticamente certo che non vi saranno. E allora? E allora eccoci qua da capo: ci spiace, ma ci risiamo: ancora una volta vi chiediamo di sottoscrivere.

25 Aprile: alle armi!

Trentacinque anni fa, il 25 aprile del 1945, l'Italia terminò una lunga lotta intrapresa contro il fascismo. Quel giorno si pose fine a un sistema di potere, impersonato da Mussolini. Quel sistema era basato sull'autoritarismo. Un autoritarismo rozzo che a tappe forzate, con un susseguirsi di sanguinose guerre di conquista, porta all'ultima sanguinosa e brutale guerra mondiale. Una guerra distruttiva, totale, che non risparmiò nessuno, che intrappolò l'intera umanità. L'Italia fu segnata profondamente da questa esperienza in tutte le sue componenti. Per questo bisogna salutare questo giorno come la fine di un atroce incubo.

Gli anni sono trascorsi da quella lontana data e la pace

si è andata sempre più logorando. Gli avvenimenti di questi mesi dimostrano come si stia arrivando nuovamente sull'orlo di un nuovo conflitto. Si sono messe a punto strategie più ampie e affinate le armi. Già quando i popoli inneggiavano alla pace, quel 25 aprile, il mondo riprendeva il cammino verso la guerra. Il 6 agosto dello stesso anno si entrava irrimediabilmente nella spirale di una guerra condotta con le armi nucleari. Quel giorno gli americani distruggendo con il lancio della prima bomba atomica un'intera città, Hiroshima. Ammonivano il mondo. Quella bomba non serviva certo a far vincere la guerra; il Giappone, stremato e distrutto, si era arreso qualche ora prima; era solo un atto politico fra i più disumani della storia. Era la divisione del mondo in blocchi di influenza sotto il ricatto nucleare. Contemporaneamente l'Occidente già discuteva di unirsi sotto la protezione americana in un « patto di difesa », la NATO.

Nell'agosto del '47 anche l'Italia, per graziosa concessione, veniva accolta in questa confraternita. D'allora la corsa agli armamenti, nonostante le numerose promesse di limitazione, hanno assunto un ritmo vorticoso.

Il SIPRI (Istituto Mondiale per la Ricerca sulla Pace di Stoccolma) ha reso noti dei dati terrificanti: le potenze sono in possesso di un potenziale atomico capace di distruggere 12 volte il mondo. I messaggi di guerra si sono moltiplicati freneticamente: Cambogia, Vietnam, Afghanistan, Iran, Somalia, Etiopia... In tutti questi conflitti si intrecciano interessi e giochi politici ed economici ma una cosa è certa: gli unici che in tutto questo ci guadagnano sono i venditori di armi.

Nel nostro paese esiste per esempio un « nascosto » comitato interministeriale per il controllo delle esportazioni di armi; viene da chiedersi a cosa possa servire se mai come in questo ultimo periodo il mercato della morte ha avuto una accelerata così spaventosa. Del resto finché perdurano i legami fra le industrie belliche e le gerarchie militari, fintanto che alti ufficiali fanno parte dei consigli d'amministrazione delle più grosse industrie di armi, finché lo stesso comitato per il controllo delle esportazioni si avvale di una normativa che classifica questo commercio come « segreto NATO » dando agli stessi membri un nulla osta di « segretezza » rilasciato dalle autorità competenti, finché tutto ciò rimarrà immobile e intoccabile non ci sarà mai nessuna possibilità di controllare ed impedire questa spirale del riarmo.

Insomma è possibile forse un reale controllo del paese sul mercato e la produzione delle armi se, per citare solo alcuni esempi del resto già noti, il presidente della Breda Meccanica Bresciana è l'ammiraglio Zanni, se l'ammiraglio Glicerio Azzani è nel consiglio d'amministrazione dell'Oto Melara? E quando ancora il generale Rossi è vicepresidente della Contraves, l'ammiraglio Bigliardi è presidente della Selenia? L'elenco potrebbe ancora andare avanti per molto. Non possiamo poi stupirci che accadano fatti come



quello di Abu Dhabi, che i mercanti d'armi usino le FF. AA., col consenso delle gerarchie, per reclamizzare i prodotti nei paesi del terzo mondo e che questo si « scopra » solo perché una dimostrazione di efficienza è finita tragicamente.

I paesi del terzo mondo chiedono i ricambi del loro petrolio prodotti industriali ed è in questa logica che il prodotto belico viene ad assumere un posto primario e i legami militari fra i vari paesi diventano più stretti. La conseguenza è un legame sempre più profondo dei paesi del terzo mondo alle politiche guerrafondaie dei due blocchi mondiali.

In tutta questa politica l'Italia ha trovato perfettamente il suo posto. Ricordiamo le navi italiane inviate nell'Oceano Indiano, per un rafforzamento militare, su richiesta di Cyrus Vance segretario di Stato americano e le varie missioni distruttive in Marocco e in Giordania. Che il nostro paese sia ormai diretto verso una strada guerrafondaia è dimostrato dall'accordo Ruffini-Brown, accordo che impegna l'Italia a fare da tramite per le forniture belliche americane verso paesi « compromettenti » quali Cile, Argentina ecc. come lo era stato verso il Sud Africa in precedenza.

Stefano Nuvoloni,
Michele Addonizio

«Siete abusivi»: una lezione ai nucleari

Se era un banco di prova i risultati sono stati certo pessimi per il futuro del nucleare in Italia. La decisione del TAR del Lazio, che ha rigettato le istanze dell'ENEL, ha confermato le ordinanze del sindaco di Montalto di Castro che aveva bloccato i lavori nel gigantesco cantiere, il primo di quelli che nei piani governativi dovrebbero al più presto punteggiare le regioni italiane. E' stata una sentenza « imprevi-

sta » (molti pensavano che il TAR avrebbe praticamente eseguito direttive dall'alto) ma, sfogliando le carte processuali, balza agli occhi l'inconsistenza delle posizioni dell'ENEL e degli altri paladini della centrale.

Abituati a decidere tutto in assenza di pubblici contraddittori, forti del monopolio sulle tecnologie nucleari e sui suoi impieghi, questi signori si sono trovati a mal partito davanti a un giudizio che ha chiesto conto del loro operato, perché le indagini sismiche siano così carenti, che ha rifiutato la tesi per cui l'unico controllore abilitato debba coincidere con i promotori del nucleare nella persona del CNEN.

Ora la partita non è chiusa, ci saranno i ricorsi al Consiglio di Stato, e così via. E' però un fatto acquisito che non sarà facile, d'ora in poi, agire sbrigativamente e dall'alto sarà necessario cercare una base di consenso per le centrali, finora inesistente nei siti interessati dagli insediamenti.

Non sarà facile continuare con la politica degli appalti assegnati a ditte specializzate, che da centinaia di chilometri di distanza paracadutano i loro dipendenti, perfino i manovali dell'edilizia. Si tratta di diver-

se decine di persone che a Montalto vivono separate dal resto della cittadinanza, circondate da un'ostilità che è molto più che patese. La centrale non ha quindi nemmeno portato un po' di lavoro in cambio dei rischi e delle servitù che impone al territorio. Forse, in futuro metterà qualche soldo (mezza lira per ogni kilowattora prodotto) a disposizione delle amministrazioni per creare nuove clientele e consenso.

Sarà spezzata così quella trama che quasi automaticamente fa schierare gli amministratori locali contro questi impianti? Il no dei comuni e il ni delle regioni, fino ad oggi con pochissime eccezioni, si aprirà a nuove disponibilità?

Sarà questo il terreno dello scontro di domani, mentre continuano le iniziative degli antinucleari e man mano gli standard di sicurezza si fanno sempre più severe; eppure già oggi non sarebbe possibile fare nemmeno una centrale in Italia se venissero applicate le normative americane. Una conclusione certa c'è già: con le energie alternative che diventano sempre più mature tecnologicamente e commercialmente, il tempo non lavora certo a favore dell'atomo.

Michele Baracchio

SUL GIORNALE DI DOMANI

Quando si svela un nuovo autore:

tante le opere presentate alla terza edizione degli « Incontri cinematografici » di Salsomaggiore. Le più interessanti: quelle del regista belga Boris Lehman e i films del cineasta americano Emile De Antonio sul senatore Mc Carthy, sull'assassinio di Kennedy e su altri fatti di attualità in una sintesi ad altissimo livello spettacolare di grandi problemi politici. Infine, attesissimo, un inedito di Eijrenstein.

Donne di vita. Vita di donne

Puttana. Battona. Marchettara. Sgualdrina. Zoccola. Baldracca. Mignotta. Troia. Bocchinara: le parole del popolo. Belle di notte. Belle di giorno. Lucciole. Squillo. Lolite. Ninfette. Passeggiatrici. Donnine allegre: le parole dei giornali. La recensione di un libro che fa parlare loro: le prostitute.